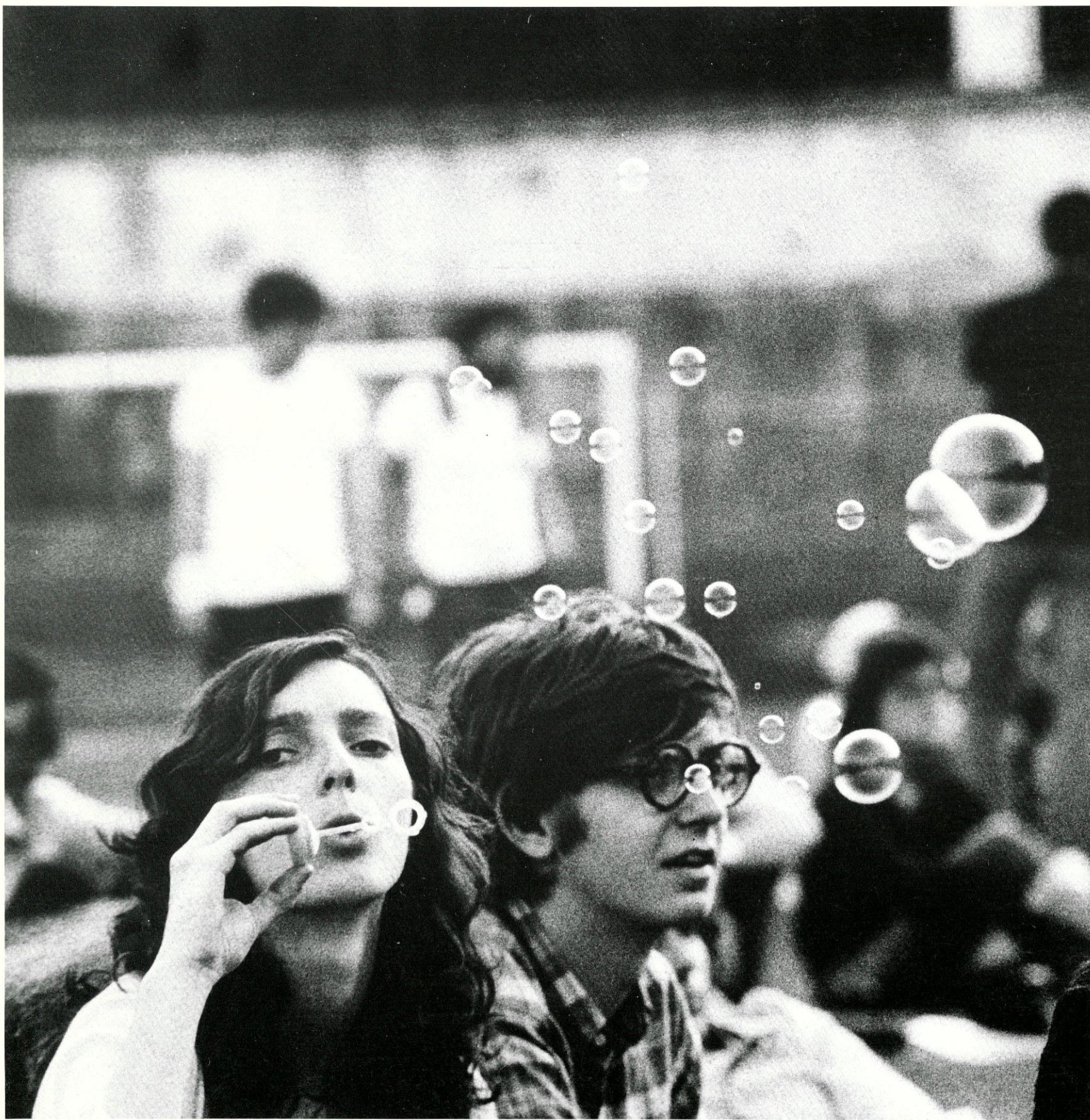


# LUCCI

## *della città*

MENSILE DI INFORMAZIONE, CULTURA E SPETTACOLO - ED. COOP. C. CHAPLIN FERRARA - ANNO III N. 24 MARZO 87 LIRE 1.500



## SOMMARIO

IL TESTIMONE ELETTORALE <i>di Stefano Tassinari</i>	pagina 2	MAGISTERO IN QUATTRO QUARTI <i>di Monica Farnetti</i>	
LA SINDROME DA SINDROME <i>di Giorgio Cantelli</i>	pagina 3	ESSERI IRRAGIONEVOLI IN VIA DI ESTINZIONE <i>di Giancarlo Rasconi</i>	pagina 10
E INTANTO CRESCE IL DISSENSO <i>di Sergio Golinelli</i>	pagina 4	IL FASCINO SOTTILE DI UN "CORPO ESTRANEO" <i>di Silvia Bottoni</i>	pagina 13
L'ISOLA CHE NON C'È <i>di Giorgio Rimondi</i>	pagina 5	UN TRIBUTO AL TEATRO <i>di Massimo Cavallina</i>	pagina 14
UN'OCCASIONE DA NON PERDERE <i>di Andrea Veronese</i>	pagina 6	LO SPIRITO DEL TEMPO <i>di Mauro Ferraresi</i>	pagina 15
SIMBOLI DI UN "ALTRO" LINGUAGGIO <i>di Mo. Fa.</i>	pagina 7	LA CITTÀ IN BREVE <i>a cura della redazione</i>	pagina 16
DOCILI SORRISI AVVEZZI <i>di Claudio Armeni</i>	pagina 8	EFFETTO NOTTE: INTERESSANTE, DA VEDERE, DA NON PERDERE	pagina 18
IL MONDO E I SUOI DETTAGLI <i>di Lamberto Donegà</i>	pagina 9	L'OMBRA COME STRUMENTO DI LAVORO <i>di Paola Gozzi</i>	pagina 20

## Luci della città

mensile d'informazione, cultura e spettacolo, anno III numero 24 marzo 1987, ediz. Coop. Charlie Chaplin Ferrara. Autorizzazione del Tribunale di Ferrara n°352 del 13/3/85 — spedizione in abbonamento postale gruppo III/70 — chiuso in tipografia il 26/2/87. Stampa: Cartografica Artigiana, via Béla Bartók 4, Ferrara. Fotocomposizione e montaggio: Andrea Musi Editore, via Garibaldi 179 Ferrara.

Redazione: Ferrara, via Gobetti 11 telefono 0532/36430.

Direttore responsabile: Stefano Tassinari. Progetto grafico e impaginazione: Laura Magni.

Redattori: Sergio Golinelli, Laura Magni, Giorgio Rimondi, Stefano Tassinari, Ares Tivolazzi.

Collaboratori fissi: Franca Baraldi, Oletta Barone, Mario Bellini, Dario Berveglieri, Giorgio Cantelli, Marco Caselli, Massimo Cavallina,

Gabriele Caveduri, Alessandra Farnetti, Monica Farnetti, Laura Gabrielli, Davide Galla,

Luca Gavagna, Piero Genovese, Daniela Marmugi, Liliana Pittini, Giancarlo Rasconi, Luigi Russo, Andrea Strocchi,

Antonio Utili, Sergio Zanni.

Hanno collaborato a questo numero: Claudio Armeni, Barbara Bland, Silvia Bottoni, Emanuela Calura, Mauro Ferraresi, Paola Gozzi, Andrea Veronese, Paola Zappaterra.

Per abbonarsi a Luci della città (11 numeri lire 15.000) spedire un vaglia postale intestato a  
OLETTA BARONE, VIA NAZARIO SAURO, 5 — FERRARA — SPORTELLO POSTE CENTRALI.

## Staffette e false partenze

## Il testimone elettorale

di Stefano Tassinari

A differenza di quanto è avvenuto in precedenti situazioni politiche "di rilievo", questa volta il Presidente del Consiglio, per storicizzare la propria figura e le proprie scelte, ha utilizzato la TV di Stato al posto di quella berlusconiana. Detta così può sembrare un banale dettaglio, ma in realtà non lo è affatto. La passerella di Craxi a "Mixer", organizzata perfettamente dal fido Giovanni Minoli, ha sancito - anche in modo formale - uno storico passaggio di poteri di cui il segretario socialista è il principale (e forse unico) beneficiario. Un sintomo di grande sicurezza personale - che infatti ha mandato in bestia i principali alleati di governo -, ma anche un modo piuttosto esplicito di comunicare al Paese che quasi sicuramente si svolgeranno le elezioni anticipate. Un metodo assai discutibile, a riprova dell'ormai assoluta mancanza di ruolo del Parlamento italiano, i cui rappresentanti sono costretti a guardare la televisione per sapere se resteranno in carica sino al termine del proprio mandato.

Fin qui, comunque, tutto regolare: si tratta di una delle più classiche tra le "soluzioni all'italiana", caratterizzate dal fatto che il problema di fondo è sempre falso e il suo svolgimento (peraltro segreto) comporta il blocco di quasi

tutta l'attività istituzionale, mentre il suo epilogo è già scontato in partenza. Da ben otto mesi, ad esempio, siamo obbligati ad assistere ogni giorno alle puntate della vergognosa telenovela intitolata "La staffetta", scritta, diretta e interpretata dal duo Craxi-De Mita. Secondo gli autori dovrebbe durare sino al 31 marzo, ma ormai pare certo che lo scontro di potere tra le due grandi famiglie debba trasferirsi - com'è tradizione di ogni sceneggiata che si rispetti - dagli

studi televisivi alle piazze. Con ogni probabilità, quindi, tra poche settimane potremo assistere "dal vivo" a questo duello grottesco, al termine del quale sul terreno resterà soltanto quella componente democratica dell'opinione pubblica che, nel pieno dei propri diritti, pretenderebbe di poter votare, il prossimo 14 giugno, al referendum sulle centrali nucleari. Lo scippo, però, sta per essere portato a termine con successo, e ciò che più infastidisce in tutta la vicenda è

l'ambiguità (si fa per dire) della posizione socialista. Dopo essersi convertito in extremis (e solo formalmente) alla causa antinucleare, il PSI, con la scusa del disaccordo con le altre forze del pentapartito in materia di energia, sta decidendo in questi giorni (oggi è il 25 febbraio) di aprire la crisi di governo, la cui conseguenza più prevedibile, a causa del probabile scioglimento delle Camere, è proprio l'annullamento di fatto della scadenza referendaria. A tutto ciò, come se non bastasse, si è aggiunta la sfilata nazionale degli amici dell'atomo, spacciata per "Conferenza sull'energia" e sponsorizzata dal ministro dell'industria Zanone (noto amico della bicicletta), nonché da vari enti che hanno un interesse enorme a sostenere il mantenimento della scelta nucleare. In una tale dimensione di illegalità istituzionale, non resta altro da fare se non battersi in tutte le forme affinché il referendum si svolga regolarmente; in caso contrario - il giorno in cui si terranno le elezioni politiche anticipate - l'importante sarà non dimenticare i nomi dei truffatori di professione e di coloro i quali, per calcolo o per spontanea vocazione al cedimento, abbiano finito col sostenere il loro gioco.

Come ogni mattina apro il quotidiano cercando, non senza qualche difficoltà, di leggere un articolo che non tratti dei rischi dell'AIDS quando, alzando gli occhi per ordinare un caffè, scorgo un cliente del bar sorbire il proprio in modo assai curioso, avendo accostato le labbra all'altezza del manico della tazzina. Immediatamente penserei alle nefaste conseguenze del lunedì mattina, momento di notevole crisi psicofisica, se non sapessi di aver appena assistito ad uno dei numerosi rituali esorcistici adottati per evitare la "peste del Duemila". In un mondo in cui persino le "emergenze" sono costrette a seguire i vorticosi ritmi della moda ed in cui le calamità di maggior successo, quali il vino al metanolo, l'acqua all'atrazina, l'aria e gli alimenti alla Chernobyl esauriscono la loro popolarità nel breve volgere di una stagione, è in qualche modo "rassicurante" riscontrare, al contrario, un sempre maggiore afflusso che la presenza dell'AIDS esercita sui comportamenti della gente.

Indubbiamente, per le sue caratteristiche di mimetismo e di irreversibilità, perché coinvolge per la maggior parte gli strati giovanili della popolazione, perché rende così palpabile il rapporto amore-morte, questa malattia ha conquistato la leadership nel mondo pur affollato delle moderne calamità. A ciò collabora tuttora, in buona parte, la gestione dell'informazione da parte dei media i quali, oltre a diffondere più o meno correttamente dati ed aggiornamenti su questa recente entità patologica, sottopongono la gente a quotidiani bombardamenti di cronache talmente tragiche ed allarmistiche da suscitare un qualche sospetto sulle finalità di un siffatto uso dell'informazione, visto lo stato di nevrosi collettiva che esso genera. Allo stato attuale si può infatti riscontrare, accanto alla Sindrome da Immuno Deficienza Acquisita, una non meno pericolosa "sindrome da Sindrome". È chiaro che l'amplificazione delle an-

A.I.D.S., informazione e mercato azionario

## La sindrome da Sindrome

di Giorgio Cantelli

goscie collettive latenti rispetto a questa problematica offre spazio all'affermazione di ideologie moralistiche volte a condannare da un lato categorie di persone che già scontano realtà di emarginazione, ma soprattutto a rivendicare il diritto di effettuare (particolarmente nei confronti delle generazioni più giovani) un controllo sociale sui comportamenti. Chissà che la minaccia di questo "infer-

no" da scontare ancora prima di morire non aiuti finalmente la Chiesa, dopo le sconfitte sul divorzio e sull'aborto, a condurre una efficace difesa dei propri valori in una società così poco sensibile alle ipotesi trascendentali!

Oltre al capillarizzarsi nel nostro quotidiano, l'AIDS si è anche inserito di prepotenza nel mercato azionario. Ne diamo qui un breve aggiornamento: in rial-

zo moderato le vendite dell'Autan, essendo trapelata la voce dell'alta percentuale di zanzare (!) sieropositive (poco gratificanti trasmettitori della malattia); la terapia nei confronti delle zanzare non è fortunatamente necessaria, visto che i tempi di incubazione negli insetti sono superiori alla loro stessa vita; in netto rialzo le ditte di profilattici, raccomandati, in luogo della maglia pesante, anche dalle mamme di tutto il mondo (categoria quantomai ansiosa) in osservanza dell'Anno dell'Amore, peraltro poco gratificate dai figli, i quali in puro stile revival preferiscono il fascino ed i pudori del petting anni '50. Per i duri che non vogliono rinunciare alle meteore amorose "tutto in una notte", è d'obbligo un rinnovamento delle proprie tecniche di seduzione (segni zodiacali, ecc.): il primo approccio non può non comprendere una apparentemente disinteressata ma precisa anamnesi remota e recente del partner.

In netto ribasso, fortemente penalizzate da questa malattia, sono le agenzie di viaggio: le prenotazioni per la Thailandia e per Rio de Janeiro hanno inspiegabilmente subito una caduta verticale, costringendo gli addetti ai lavori ad una completa rianalisi degli interessi turistico-culturali degli italiani.

Raramente si possono riscontrare aspetti farseschi e drammatici a così stretto contatto di gomito ove, per ridurre entrambi, basterebbe intervenire con correttezza nel campo dell'assistenza sanitaria in soggetti che sono sempre e comunque "a rischio" (e non solo in campo medico), e con l'inserimento di tematiche di educazione sanitaria soprattutto a livello scolastico, in luogo della "strategia della tensione" condotta quotidianamente dalla cronaca-spettacolo. E mentre è scattata la corsa al Nobel che speriamo si concluda comunque presto, in un mondo che ha sempre combattuto l'insorgere di nuove malattie, vorremmo che almeno si tentasse di sconfiggere gli Assurdi Isterismi Di Sempre.

### Le immagini di questo numero,

scattate da Marco Caselli, hanno come riferimento il 1977. Se in numeri precedenti della rivista erano stati pubblicati servizi inerenti all'attività artistica e culturale promossa dalle istituzioni (le performances realizzate presso la Sala Polivalente, i concerti-Aterforum e altri spettacoli programmati al Teatro Comunale), al termine di questo percorso a ritroso è venuta l'occasione - per l'autore - di pubblicare immagini totalmente inedite, ritornate attuali per le imminenti "celebrazioni" del movimento del '77. L'esigenza di documentare un'attività "vivace" e semi-clandestina, ancor prima di essere professionale nasceva dall'intensità stessa di quei momenti; di conseguenza, il servizio che presentiamo è caratterizzato da un coinvolgimento di tipo emotivo dell'autore nei confronti degli avvenimenti fotografati.

Le immagini delle pagg. 3, 4, 5, 7, 9, 14 e 20 sono state scattate nel settembre '77 a Bologna; quella di pag. 12 nel maggio dello stesso anno, sempre a Bologna. Le foto delle pagg. 6, 8, 13 e 15 sono state scattate a Villavallelonga (Parco Naz. degli Abruzzi) nel luglio '77, quelle di pag. 11 e 17 a Ferrara nei mesi di marzo ed agosto, mentre l'immagine di copertina si riferisce a "Lovere jazz", giugno '77.

### AVVISO IMPORTANTE

La redazione di Luci della Città ha finalmente una sede propria, che funzionerà regolarmente a partire dal prossimo 10 marzo. Invitiamo tutti coloro i quali ci hanno finora spedito i propri comunicati al vecchio indirizzo, di prendere atto di questo cambiamento. La sede si trova in via Gobetti n° 11 (terzo piano, interno 9 e 10), il numero di telefono è 0532 / 36430.



Vertenza scuola: firmato un pessimo contratto

## E intanto cresce il dissenso

di Sergio Golinelli

“Lo stato ci ringiovanisce” è la battuta che circola in questi giorni tra gli insegnanti che stanno facendo il blocco degli scrutini; il senso sta nel sottolineare sia il fatto che con il nuovo contratto sono stati bloccati gli scatti di anzianità, sia l'essere costretti a fare le cose che si facevano quando si era precari (e più giovani) e si “bloccava” per l'entrata in ruolo.

Le modalità di gestione del contratto da parte dei sindacati, caratterizzate dalla volontà di impedire qualsiasi partecipazione della base, sia nella fase di elaborazione che in quella di contrattazione (fatto riconosciuto anche dal Direttivo nazionale della CGIL Scuola), il non vedere recepita alcuna delle proposte alternative emerse negli ultimi mesi un po' in tutt'Italia, ha provocato la radicalizzazione dell'agitazione autonoma degli insegnanti e una diffusione della mobilitazione dalle situazioni centrali a quelle periferiche.

Per quanto riguarda il salario, gli aumenti concordati non hanno soddisfatto assolutamente le istanze di adeguamento, sia alle esigenze della vita che alla reale quantità e qualità del lavoro svolto, espresse nella richiesta delle 400.000 lire mensili per tutti i livelli. Contemporaneamente si è allargato il ventaglio delle retribuzioni: ai docenti di conservatori e accademie, oltre che ai presidi è stato concesso un aumento addirittura superiore, e i primi hanno ottenuto inoltre l'aggancio all'università, negato agli altri, che avrebbe rappresentato il riconoscimento dell'unicità della funzione docente. In pratica, al di là delle cifre sbandierate dalla stampa, l'aumento medio netto (possibile che i giornalisti non sappiano fare le percentuali e pubblicino solo importi lordi!) per un insegnante di scuola media superiore si aggirerà intorno alle 160.000 lire (media tra inizio e fine carriera).

Verrebbe in più corrisposta una quota di salario definito incentivante (32.000 lire nette mensili) con criteri non ancora chiaramente definiti ma sicuramente discrezionali. Discrezionale sarebbe inoltre l'avanzamento di carriera (e non si sa a discrezione di chi; dei presidi?), una volta abolita l'automaticità degli scatti di anzianità e introdotti criteri come i “titoli” e l'“esperienza”.

Analogo è stato l'atteggiamento nei confronti delle altre istanze espresse dalle iniziative di base e in particolare si è negato il riconoscimento del lavoro “sommerso”, riconoscimento che avrebbe dovuto dare luogo ad una nuova organizzazione del lavoro che tenesse conto di tutte le attività necessarie all'espletamento della funzione docente (compreso l'aggiornamento) e ponesse le condizioni per un rinnovamento della scuola finalizzato ad un effettivo miglioramento del servizio fornito.

A Ferrara l'Assemblea Interscuola, che negli ultimi mesi si era impegnata nella critica della piattaforma sindacale e nella promozione del dibattito nelle varie sedi, ha aderito al blocco degli scrutini indetto a livello nazionale da comitati di base e Coordinamento Nazionale Lavoratori della Scuola.

Nel momento in cui il giornale chiude, l'azione di lotta è in pieno svolgimento e non è evidentemente il momento per valutarne i risultati, né, d'altra parte, poiché saremo in edicola a mobilitazione ormai probabilmente conclusa, possiamo sostenerla diffondendone i contenuti e dando notizia del livello della partecipazione (e ce ne sarebbe bisogno visto il non casuale disinteresse dei media). Pensiamo comunque sia importante tracciare un quadro d'insieme di ciò che è ormai un dato di fatto, il sostanziale successo della mobilitazione, perché non sia scordato nel dibattito che seguirà, e cercare di intravedere le prospettive



ve che questa lotta aprirà.

A tutt'oggi (20/2) la situazione nelle scuole della provincia è la seguente: tra le superiori quelle in cui il blocco è totale sono il Liceo Scientifico di Ferrara, quello di Argenta, l'Einaudi e le Magistrali di Cento; molto consistenti sono le adesioni registrate alle Magistrali di Ferrara, al Navarra e all'IPSIA; diverse classi sono bloccate anche all'ITIP, all'ITIS, all'ITPA e al Liceo Classico, mentre completamente regolari sono stati gli scrutini al Monti, ai geometri e al Dosso Dossi. Alle medie inferiori l'agitazione è più limitata e riguarda solo alcune realtà della provincia; completamente assenti, per quanto ci risulta, sono le elementari.

Come in altre occasioni del genere si è fatta sentire la solerzia di alcuni presidi (evidentemente soddisfatti del trattamento particolare che riserva loro il contratto) che, pur avendo ricevuto l'indicazione di non procedere alla sostituzione degli scioperanti, si sono dati da fare in mille modi (intimidazioni varie, pretesti legali, ecc.) per dissuadere gli insegnanti dal partecipare alla mobilitazione.

Anche se le dimensioni del movimento non possono certo definirsi di massa, si può parlare quindi, in definitiva, di un buon successo, poiché bisogna tenere conto dell'assoluta informalità e precarietà della rete organizzativa (sia tra periferia e “centro”, che a livello locale) e

del silenzio interessato dei mezzi di informazione (mi ripeto ma voglio sottolineare il concetto per la particolare importanza che questo fatto ha nella scuola: si pensi che nel 90% dei casi la categoria ha notizia degli scioperi sindacali esclusivamente attraverso stampa e televisione).

Per quanto riguarda le prospettive e i possibili effetti della mobilitazione, al di là della modifica dell'accordo raggiunto (improbabile, anche se pare che da altre città giungano notizie ottimistiche in questo senso), quello che si produrrà certamente, e in parte si è già prodotto, è la riapertura, dopo anni di dibattito quasi nullo, della discussione nelle scuole. Oggetti immediati saranno sia la nuova piattaforma contrattuale (in fondo il contratto appena chiuso scadrà alla fine del 1988 e questa volta sarà il caso di arrivare preparati alla scadenza), sia i progetti di riforma che rischiano di passare per iniziativa ministeriale ancora una volta sulla testa di chi nella scuola vive e lavora.

Dal punto di vista dell'organizzazione ci si dovrà porre il problema di dare una qualche strutturazione al movimento per far fronte ai problemi, risultati di fondamentale importanza nel corso della lotta in atto, del coordinamento nazionale e locale, della copertura sindacale e della disponibilità di sedi e canali adeguati alle necessità di elaborazione e circolazione delle idee e delle proposte.

Ristorante Self

al  
**pa'p'pagallo**

Via degli Adelardi, 9a  
vicino al Duomo

dal lunedì al sabato  
dalle 12 alle 14,30

organizzazione banchetti  
per meeting e congressi  
presso qualsiasi centro.

 **Coferi**

Direzione e Amministrazione  
C.so Piave, 74  
Ferrara Tel. 0532/47315/6

I risultati di una ricerca sulla scuola ferrarese

# L'isola che non c'è

di Giorgio Rimondi

In un articolo precedente avevo esposto alcune perplessità circa l'uso della metafora "isola felice" applicata alla realtà dell'ITIP Carpeggiani. Da allora non mi sono state rivolte contestazioni riguardo la sostanza del mio dire: solo qualche imbarazzo fra colleghi e l'accusa di scorrettezza sulle modalità e il veicolo da me usato (il giornale). Insomma, secondo molti, sarebbe stato più giusto "lavare i panni in famiglia".

Ebbene, colgo l'occasione per ribadire pubblicamente che non amo tale genere di "bucati", poiché lasciano i panni più sporchi di prima; eppoi non scordiamoci che - passati di moda i famigerati libri di Cooper contro la famiglia - tale termine in questi anni si è caricato di nuove e sempre più torbide connotazioni, fino a condividere ormai, in una delle sue più comuni accezioni, il campo semantico con il termine "cosca".

E, sia chiaro, la scuola è, e deve restare, cosa "pubblica"; alla faccia di chi briga per farne un uso personale e privato! Così, al fine di offrire dimostrazione di, come dire?, buona e oggettiva volontà, intendo qui non tanto spezzare una lancia a favore dell'ITIP - altre e più illustri personalità già si stanno armando a questo fine - quanto allargare l'analisi alla realtà scolastica ferrarese nel suo insieme, al fine di mostrare come, ampliando l'ormai abusata metafora, di "isole felici", scolasticamente parlando, nella nostra provincia non ne esista alcuna. Questa affermazione, intesa come conclusione probata, è confortata dall'analisi dei risultati di una ricerca promossa dal Centro per la Verifica dell'Apprendimento (il cui direttore è Benedetto Verrecchi, docente di teoria e storia della didattica all'Università di Roma), istituzione nata a Ferrara circa tre anni fa da una convenzione dell'Università con il Comune, la Provincia e i Distretti Scolastici.

Si tratta, per dirla in breve, di un'indagine sui livelli di ingresso nelle prime classi elementari, medie e superiori della provincia, condotta su un gruppo significativo di scuole e di alunni e mirante: a un rilievo dei livelli di comprensione della lettura nei ragazzi delle elementari; ad un rilievo delle "competenze di ingresso" (intese come capacità generali nell'area linguistica e in quella logico-matematica) nelle prime classi superiori. Come ogni ricerca, anche questa, fatta fra l'85 e l'86, si poneva un obiettivo di fondo, che nella fattispecie era la possibilità di valutare la "produttività" della scuola: termine di non facile uso, pure utilizzabile nella misura in cui sia possibile considerare la scuola un'azienda (di tipo molto particolare) con compiti e obiettivi ai quali devono essere commisurati gli investimenti.

Da una rilevante serie di dati - qui non riportabili per ragioni di spazio - questa analisi sulla scuola ferrarese esistente finisce per evidenziare un "prodotto" molto scadente. Intanto essa sfata alcuni miti perduranti, come quello della reale utilità della scolarizzazione precoce, almeno com'è praticata oggi (occorre riflettere sul fatto che fin dalla sua fondazione la scuola materna non ha programmi, e non prevede titoli specifici per chi vi operi; siamo di fronte ad una legislazione indegna di un paese civile, che considera la materna come area di parcheggio e niente più). In pratica, i bambini che hanno fatto tre anni alle scuole materne ottengono in seguito risultati del tutto omologhi a quelli dei coetanei che iniziano la scolarizzazione alle elementari. Le quali non versano in condizioni migliori, pare, se è vero che a fronte di programmi molto avanzati sta una realtà grigia e deludente, per la quale, dopo ben cinque anni di lavoro, risulta che spesso gli alunni non sono in grado né di leggere né di scrivere corret-



tamente. Ne fa fede la considerazione che il maggior numero di bocciati alle medie lo troviamo nel primo anno (circa il 20%), e cioè subito dopo le elementari.

Le risposte ai test rilevano, infine, che un quarto degli allievi che arrivano alla fine della terza media ha seri problemi nella comprensione di un testo semplice. Tirando le somme, dunque, risulta che nella fascia dell'obbligo le prestazioni degli studenti seguano andamenti gaussiani, sono cioè proporzionalmente uguali all'inizio e alla fine dell'iter scolastico; non c'è alcun "movimento", e la variabile "apprendimento" appare del tutto indipendente dalla scuola e moventesi su altri parametri. Insomma l'intervento scolastico non modifica minimamente il dato naturale: chi ha doti va avanti!

Evidentemente a questo punto si impongono considerazioni di una certa gravità e con molte implicazioni; diciamo che in questa sede si possono riassumere, per chiarezza, in una domanda: *in che cosa consista l'intervento della scuola a livello della semplice "istruzione"?* Fra gli altri, certo si pone il problema della tanto sventolata programmazione: cosa sia e, dove essa esista, se sia legata a una seria verifica dei risultati.

Nessuno, per esempio e a proposito di verifiche, ha mai misurato i risultati della sperimentazione che ormai da anni è in atto al Liceo Ariosto.

Poiché questo sembra essere l'atteggiamento delle autorità scolastiche italiane nei confronti delle richieste: "Volete la sperimentazione? Fatevela! Ma le verifiche, quelle poi no!"

È impossibile non vedere in questo at-

teggimento del Ministero il segno di una precisa volontà politica, affossatrice di ogni razionale e ragionevole progetto di rinnovamento.

La realtà è che ricerche come quella citata, in Italia non esistono perché nessuno le vuole (le pubblicazioni dell'ISTAT riguardano solo dati relativi alle maturità, che non sono un indice dello stato di salute della scuola, perché non tengono in conto, per esempio, che nel biennio superiore quasi il 50% degli allievi è respinto).

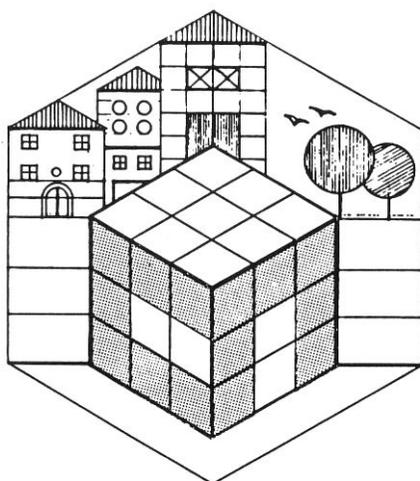
Non le vuole il Ministro - che non ha mai trovato il tempo per promuovere un'indagine seria e comparativa su cosa producono il tempo pieno e quello normale - e che quando tre anni fa fu invitato a collaborare alla nascita del Centro di Ferrara rispose negativamente, poiché non vedeva l'opportunità di aderire a una tale iniziativa!

(Insomma la scuola va bene così e non ha senso fare indagini se non si vogliono le riforme, no?)

Non le vogliono i sindacati, che hanno da tempo abdicato al compito di sostenere le rivendicazioni di chi preme per una riqualificazione complessiva del progetto "scuola", e si limitano a tentare goffamente di gestire lo scontento di una categoria economicamente penalizzata e in calo di prestigio.

Infine, punto oltremodo dolente, non le vuole la categoria nel suo insieme; poiché certo non ama sia messa in discussione la propria "competenza" e il proprio ruolo (ultimo e risibile barlume di una antica appartenenza al ceto degli "abbienti", socialmente e culturalmente qualificato) di insindacabile arbitro del profitto altrui.

## IL CUBO MAGICO



agenzia di servizi  
via bologna 140a

tel. (0532) **91635**  
ferrara

traduzioni e interpreti  
guide turistiche  
baby sitter e nonni sitter  
dog sitter  
segretarie volanti  
battitura testi e trascrizione indirizzi  
confezione pacchi  
tutto a domicilio  
manutenzione piante e giardini  
camerieri, cuochi e musicisti  
? (a richiesta)

Prosegue il dibattito sulla riapertura del "Verdi"

## Un'occasione da non perdere

di Andrea Veronese \*

I prossimi lavori di restauro al Teatro Comunale di Ferrara, che comporteranno l'impossibilità di usufruire delle strutture edilizie del teatro per almeno una stagione, hanno imposto la necessità del reperimento di una sede alternativa per la stagione a venire: già se ne è discusso sulla stampa locale e su queste stesse colonne.

E se la scelta sembra essere caduta sul Teatro Nuovo, per le condizioni di relativa efficienza delle strutture - tali da non imporre gravose opere di restauro ed adeguamento dell'immobile - il dibattito che ha preceduto la decisione, e che si è sviluppato sia in sede tecnica che in sede amministrativa, ha riproposto all'attenzione degli amministratori e del pubblico le condizioni attuali e le prospettive future del Teatro Verdi, che all'inizio era stato indicato - assieme al "Nuovo" - quale possibile sostituto del "Comunale".

Di fatto, ad oggi, il Teatro Verdi è completamente inutilizzato, e la sua "morte fisica", cioè la chiusura al pubblico, è stata preceduta da una lenta ed irreversibile agonia fatta di un progressivo declassamento del contenitore teatrale, agonia lunga e silenziosa che ha fatto passare la successiva chiusura quasi "sotto silenzio", inavvertita dai più.

Tuttavia, come è evidente e giusto, la prospettiva - tutt'altro che remota - di una chiusura definitiva del Verdi (alla quale seguirebbe giocoforza il riutilizzo dell'immobile o della volumetria corrispondente per altri usi) ha allarmato buona parte del pubblico più attento, degli amministratori, degli operatori, innescando un dibattito che, grazie anche al contributo intelligente e tempestivo di "Luci della Città", è ormai divenuto avviato.

Per questo raccolgo volentieri l'invito che mi è giunto dalla redazione della rivista di fornire un contributo al confronto che è in corso, con alcuni dati di lettura e di analisi in un'ottica non pertinente lo spazio teatrale in sé o il contenitore edilizio in senso stretto, ma rivolta, in termini più generali e complessivi, al tessuto urbano circostante e a quel complesso e ricco sistema di interazione che ne regolano il funzionamento.

Facciamo un passo indietro per fissare alcuni criteri di carattere generale: il sostenere, da parte di architetti ed urbanisti, che "la città non deve più crescere", non significa preconizzare decadenza o arresto dello sviluppo, quanto piuttosto riconoscere, realisticamente, l'esaurirsi di una fase di espansione "quantitativa" della struttura urbana, e l'avvento di una seconda fase tesa alla trasformazione "da dentro" della città per renderla più confacente ai bisogni presenti e futuri.

Chiamiamola pure Post-Industriale, o Post-Moderna, o Centro produttore di servizi, o Concentrazione di attività terziarie avanzate, la città del futuro (che è già, in larga misura, la città del presente), indipendentemente dalle definizioni che per essa si vanno coniato, ha perduto la sua caratteristica di entità territoriale in espansione fisica, e va ritrovando - come già la città antica e medie-



viale - meccanismi di crescita dall'interno: una crescita quindi in tutto "qualitativa", in cui l'aumento delle relazioni che legano i diversi "organi" della città in un corpo unico produce una modificazione della struttura e della qualità delle funzioni urbane e dei loro rapporti derivati.

In questa logica, soprattutto, si motiva e si giustifica l'istanza del recupero e della conservazione del patrimonio edilizio esistente, del recupero funzionale degli spazi urbani (le vie, le piazze, i mercati ecc.): il voler sostenere una tale linea (che pure in sé è giusta) esclusivamente su criteri di presunta convenienza economico-imprenditoriale, oppure sulla base falsamente culturale di un modello "visuale" di uso e fruizione della città (e rispunta la cultura del "pittorresco"), rappresenta non tanto una linea strategicamente perdente, quanto una vera e propria rinuncia a vivere e a capire il tempo presente.

Potrà sembrare che, a partire dal problema cittadino del "Verdi", siamo usciti di un bel po' fuori dal seminato: ma non è così. In altri termini cioè, se si valuta un ipotetico bilancio "costi-benefici" (che pure si deve obbligatoriamente fare) basandosi esclusivamente sui costi di acquisizione dell'immobile da parte della Municipalità, sui costi del recupero e delle seguenti gestioni, ponendo a fronte di tali cifre gli incassi dei biglietti e le improbabili e aleatorie sovvenzioni, certamente avremo un quadro non tanto passivo, quanto avvilente. Ma la valutazione che si deve fare è un'altra: se estendessimo il campo di indagine al quartiere circostante, e considerassimo alcuni parametri "oggettivi" quali (cito a caso) il valore degli esercizi commerciali, il loro numero di addetti in rapporto alla superficie, fatturato e redditività, oppure il valore di mercato degli immobili residenziali, o il tasso di rinnovamento e recupero cui sono sog-

getti, se quantificassimo secondo parametri confrontabili le iniziative in atto o previste, e se mettessimo questi dati a formare un quadro complessivo che ci "fotografi", ci renda cioè un'immagine immediata e sintetica della situazione del quartiere, allora, io penso, avremmo un quadro assai più penoso e preoccupante che non valutando, in sé, la questione del Verdi.

Che fare? Ci sono due vie - in linea teorica. La prima, che è appunto solamente teorica, ha almeno il pregio di essere semplice: basterà acquisire, da parte dell'Ente locale e di altri investitori istituzionali, l'intero quartiere e sottopolo, in seguito ad una operazione verticistica di progettazione (a dire il vero più un atto di igiene chirurgica che un atto progettuale) ad un rinnovamento completo: basterà acquisire qualche centinaio di alloggi, ristrutturarli completamente, rifare l'arredo urbano, e il gioco è fatto. In questo schema il "Verdi" trasformato in supermercato ci va benissimo: c'è anche lo spazio per parcheggiare.

Ma - al di là dei paradossi - c'è anche una seconda via, più realistica ed avveduta, che consiste nel ricercare, nell'intero comparto, quei "punti cospicui" dell'organizzazione urbana che possono essere, una volta messi o rimessi in funzione, i centri induttori di un globale processo di rinnovamento e di riscoperta dei valori della città.

In questa ottica, il Verdi non è certo un grattacapo, una "grana", come qualcuno pensa, ma un'occasione da non perdere. Ridare nuova vita, attività e dignità al Teatro significa avviare concretamente un processo di riqualificazione del quartiere circostante, in una misura e con un'efficacia altrimenti impensabili.

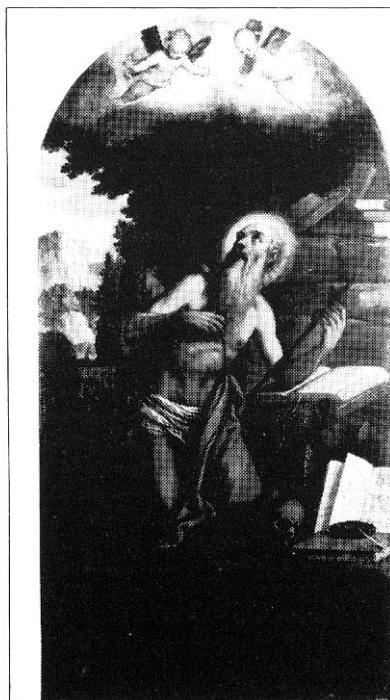
Mi sembra che questo rappresenti il modo più produttivo e corretto di amministrare da parte di un Ente locale che non pretenda di sostituirsi "in toto" all'infinita molteplicità delle imprese dei singoli, ma mantenga - come è giusto ed augurabile - l'iniziativa e la capacità di promuovere ed indicare, con interventi concreti e "mirati", le linee di sviluppo e le strade da seguire.

Non è chiedere troppo alla città: una città che ha dato e sta dando esempi di rilevanza europea sui frutti tangibili e sui ritorni economici di una originale "imprenditorialità amministrativa" grazie alla quale opere enormi, come il recupero delle mura e l'altra, meravigliosa iniziativa, del recupero dell'ex Zuccherificio Eridania, sono realtà concrete.

Ferrara necessita di un secondo teatro e il "Verdi" può e deve essere acquisito dalla Municipalità, non fosse altro che per perservarlo, con poche opere di manutenzione edile, in attesa di tempi migliori.

Il giorno che le ruspe entrassero a fare "piazza pulita" di palchetti, colonnine e dorature, per far posto ad un supermercato o a qualcosa di simile, ogni ferrarese avrebbe perduto irrimediabilmente qualcosa.

\* architetto



### IL TARLO

di E. Chinelli

### ANTIQUARIO GIOIE ANTICHE

ab. via XX settembre 63b/65  
tel. (0532) 62065  
neg. via teatini 5  
tel. (0532) 36654  
ferrara

OLIO SU RAME CENTINATO,  
FIRMATO: PETRUS DAMINI  
DE C. FRANCO F.  
(1592-1631), 54,6 x 28,5 cm.

Note sul Saggio di Patrizia Violi: "L'infinito singolare"

## Simboli di un "altro" linguaggio

di Mo. Fa.



All'inizio di febbraio è stato presentato, nei nuovi ambienti della Biblioteca Ariosteia, il saggio di Patrizia Violi *L'infinito singolare. Considerazioni sulle differenze sessuali nel linguaggio*, con il che si è inaugurata una serie di appuntamenti nei luoghi della scrittura e del linguaggio femminile, organizzati dall'inedita collaborazione tra la Biblioteca stessa e il Centro Documentazione Donna.

È quantomeno rilevante ed apprezzabile, riteniamo, la determinazione così testimoniata a proseguire l'inquietante riflessione su tale delicato problema, fatta astrazione dalla quantità di letteratura disponibile in materia, nonché dal copioso argomentare che ha rischiato di farne, nell'ultimo ventennio, una questione obsoleta sebbene irrisolta. Non è presumibile peraltro che l'animazione decresca, né che si quietino tali istanze della coscienza culturale, fino a che non si sia giunti più sensibilmente a fondo del problema, obiettivo cui si tende ormai da tempo con riflessioni e studi di differente orientamento.

Gli strumenti della linguistica subentrano da circa un decennio all'approccio meno innervante ma per altri versi prezioso della critica letteraria, e tendenzialmente sintetizzano nell'analisi delle forme i risultati perseguiti dalla ricerca psicoanalitica. Su questa linea si muove l'analisi di Patrizia Violi, approccio rigoroso alla lingua per ravvisarvi e comprendere quanto di femminilmente costitutivo vi sia racchiuso. Indagine delicata alle radici del *logos*, nella zona trascorrente e ambigua tra il sesso in quanto biologia e il genere come risultato dei processi della cultura, l'intervento è organizzato in momenti esaustivi della

complessità del problema, e giunge quantomeno a segnalare la problematica ampiezza.

Si apprezza il sobrio atteggiamento di indagine sostenuto dall'autrice, in cui l'istanza femminile, ancorché vivace e denunciante, non sovrasta l'intento di scientifico spoglio e interpretazione dei dati. Per riscattare la categoria linguistica del femminile dalla concezione invalsa di 'maschile mancato o negato', se ne indagano infatti i fondamenti biologici e le storiche origini, illuminando in tal modo, peraltro, l'affascinante oscurità

in cui affondano le proprie radici alcune delle più suggestive e pregnanti immagini del nostro repertorio simbolico, profondamente e tradizionalmente coniugate alla polarità maschile-femminile (l'opposizione sole-luna, ad esempio, ed altre dualità fra gli elementi del mondo naturale).

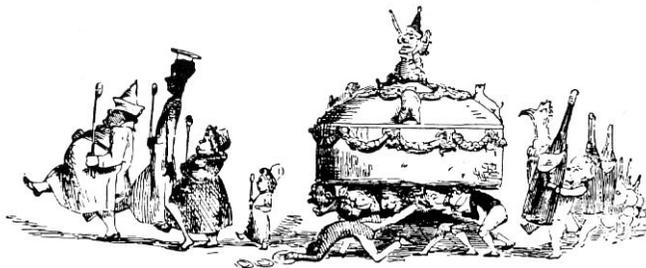
È parsa scelta adeguata quella di riaprire la discussione sul femminile all'insegna e nella tensione dell'impegno sulla lingua, potendo disporre oltretutto di un intervento pienamente rappresentativo allo stesso tempo del discorso femmi-

nile e di quello - maschile - della ricerca scientifica.

Una preparazione e una matura formazione culturale sola consente - è sembrato di comprendere - alla donna di potere intervenire con autorità sulla ridefinizione della propria immagine, poiché è soltanto oltre certi limitati orizzonti della riflessione che iniziano ad attenuarsi le mortificanti alterità, a indebolirsi le discriminanti e a perdere di senso ogni tensione che non sia complice di un'essenziale ansia conoscitiva. Può dispiacere anzi che si sacrifichi talvolta un discorso 'troppo colto' alla costituzionale ambiguità dell'intento divulgativo - come accade in qualche caso nella consuetudine linguistica di gruppi femminili e femministi. Non si misconosce con ciò che una certa semplicità sia stata garante dell'esistenza stessa e della storia di tali gruppi, della loro esperienza preziosa di fronte alla quale alle nuove generazioni convergono soltanto, e in ogni caso, gratitudine e stima. Ciononostante, non è la categoria della semplicità ad essere messa in discussione (che, anzi, è conquista importante e faticosa), bensì quella del *dimesso*, dell'eccessivamente semplice e del quasi trasandato, che rischia di attenuare nelle forme del disadorno i piaceri dell'intelligenza e dell'immaginazione. "Semplicità e chiarezza" è grande lezione di stile leopardiana, coniugata tuttavia ad altissimi esiti di solennità ed eleganza, e a irriducibile tensione al decoro. È forse anche mirando a tale lezione di supremo equilibrio che si potrebbe collaborare al compiuto esprimersi di quella qualità ravvisata originalmente in Charlotte Brontë, e definita come "l'appassionato senso dell'onore della donna".

*"Quel fantastico giovedì,"*

ristorantino



Ferrara via Castelnovo 9  
(zona piazza Verdi)  
Tel. 25538  
chiuso il mercoledì

Alcuni versi inediti del giovane poeta romano

## Docili sorrisi avvezzi

di Claudio Armeni

Forse ti amerò  
Quando saprò tacere  
Quando mai più nel calice  
Ondeggerà incertezza  
Ti amerò quando nel grano  
Immoto resterà l'azzurro nelle spighe  
L'occhio immoto nell'azzurro  
Vento di seta abbraccio sarà  
Briaco dolore che estinto  
Memoria cancella

Avversa la mente ogni pensiero  
Ricade in sé speranza  
Ghiotta e presuntuosa  
Sole d'inverno  
E uscir dalla memoria contemplata  
A ciò che di più caldo avviene  
Al di là della clausura  
Se questo braccio si tendesse  
Allora queste mura stanche  
Fuor di che un tramonto vivo  
Brulicanti teste  
Sapor di donne e sole  
Incomprensibilmente  
Sarebbero ignorate  
Nei passi misurati  
Polvere che la sera dona  
Docili sorrisi avvezzi  
Che dopo lungo andare  
Ritrovano la casa quieta  
E calda è l'arte  
Di accoglierli nel seno

### Visita

Perule nere di benedizione  
M'attendono sull'uscio  
Inattesa testolina nera  
S'accarezza l'ospite sul dorso  
Grigio come cielo gonfio  
Di silenzio vero  
Che non fugga pare  
Che ferita non lo solchi  
L'illusione nel pensiero  
Resta dei suoi fuscelli corti  
Cerca la mia mano il suo equilibrio  
Recita il mio sogno  
Di un incontro col semblante Dio  
Che si vela uccello agli occhi miei  
Inconfessati tentativi  
Di confondere con cibo e doni  
L'armonia sua nella mia gabbia

Esplode come un fiore l'acqua  
Cade sulla foglia  
Silente il tempo in rivoli  
Stagione sull'erba si riversa  
In terra cresce  
Come agli occhi crebbe  
Ad uomo d'Africa quell'erba  
Nelle orecchie sue come parola  
Giunse trama d'una immagine  
Seme ella aggiunto  
Ad altri semi che ho taciuto  
Perché sopruso fu  
Aver lasciato l'acqua che non c'era  
Cadere sulla foglia  
E in terra dileguarsi



*I testi di Armeni si concentrano in uno spazio astratto da ogni vincolo fisico e geotermico, ma animato dal rapporto dialogico ininterrotto con le metafore dell'io e con un "tu" ideale, estraneo alle attese di un tempo connaturato alla storia. Armeni rifugge, però, dalla tentazione metafisica per sottolineare con l'uso del presente solo il proprio scarno solipsismo, la misura composta di un ritratto in scorcio, che ha il vigore così individuale dell'itinerario verso una formula del sapere finalmente conquistato.*

*Il personaggio centrale è l'io desiderante una metafora, un doppio virtualmente alieno dalle "mura stanche" della piattezza domestica. La maschera metaforica cela la presenza femminile implicitamente ed esplicitamente evocata, tra autobiografismo e descrittivismo, attraverso un percorso in ascesa dall'identificazione materiale e sensibile della donna a una sorta di sua trasfigurazione poetica. Non a caso, dunque, il primo testo proietta nel futuro una situazione immaginaria ("Ti amerò quando nel grano / Immoto resterà l'azzurro delle spighe") destinate parzialmente ad*

*attualizzarsi nell'emblema della parola nell'ultimo componimento ("Nelle orecchie sue come parola / Giunse trama d'una immagine / Seme ella aggiunta / Ad altri semi che ho taciuto"). Dai facili e melodici versi iniziali, intonati ad una cadenza insistita, si trascorre così ad altre situazioni prefigurate in minuziosi ritratti cui non sfugge il gusto della enumerazione (come ad esempio ne "Il cacciatore"). Emerge così, in "Avversa la mente ogni pensiero", il desiderio di un punto saldo d'appiglio pur momentaneamente misconosciuto per le esigenze di uscire, verso la trasgressione sensuale, dal grembo uterino della "memoria contemplata". Ma il tentativo fallisce e la terza sequenza comprende un ritorno al volto femminile familiare, rassicurante.*

*Diversamente in "Visita", la relativa frammentarietà dell'impianto strutturale è sorretto dall'enjambement con effetto di caduta prosastica e dal nodo verbale risolutivamente ambiguo in fine di verso. Il nuovo ritmo sembra ammonirci a rinvenire una presenza altra, da intendersi come armonia, equilibrio non solcato*

*da ferite, da fughe, illusioni; come certezza che non s'interroga, ma si consola accarezzandosi il "dorso grigio come cielo.*

*Certo l'equazione poesia-femminilità recita il sogno maschile dell'isteria come incontro col "semblante di Dio", ma rappresenta nel contempo la parola che drammatizza un'idea finalmente illuminata da un senso, i cui referenti simbolici, in "Esplode come un fiore l'acqua" (ossia l'acqua, le foglie, il tempo, l'Africa, l'erba, la parola, l'immagine), mutano a questo punto i connotati di un'etica naturalistica e pagana in cui l'emotività resta sempre razionalmente controllata e la visione si stempera nel colorismo descrittivo.*

Emanuela Calura

*Claudio Armeni è nato nel maggio del 1959 a Roma, città in cui vive e lavora come impiegato nel Parastato. Alcuni suoi testi poetici sono stati pubblicati dalla rivista "Sinopia", diretta da Roberto Pazzi.*

Editoria: le poesie di Antonio Caggiano e Corrado Antonietti

## Il mondo e i suoi dettagli

di Lamberto Donegà

Una consuetudine assai frequente da parte di chi si occupa della nostra città (dal giornalista al docente universitario) è l'uso e l'abuso di simboli o segni per identificarla che sottintendono una fisionomia culturale metafisica o astratta; citiamo a caso qualche esempio: il Cinquecento rinascimentale espresso dai versi armonici di Ludovico Ariosto (ipotesi di Croce), l'epos del cinema di Antonioni e Vancini, la pittura di De Chirico, De Pisis, Carrà. Più complesso è forse articolare come segni o simboli nella nostra contemporaneità cittadina i frammenti di varie opere di poesia, che comprendono poeti diversi ma tuttavia sufficientemente significativi per la nostra città. In questa direzione possiamo tracciare una prima trama di poeti: in primis c'è Roberto Pazzi, vicino ad una poetica dell'armonia "ariostesca" immersa nella traiettoria di una affascinante bellezza; abbiamo poi poetiche che possiamo elencare solo con dei nomi: Guido Tagliati, Gian Pietro Testa, Lorenza Meletti, Nicoletta Poli, Marco Tani. Ma allora i frammenti di queste opere non potranno mai appartenere a quell'immagine composita a cui inizialmente alludevamo? Questi poeti resteranno solo fantasmi o i fantasmi dei poeti? Una prima approssimativa risposta possono fornircela due recenti volumetti di poesia: Antonio Caggiano, "Percorso Quotidiano" (Corbo, Gennaio 1987, Lire 5.000), Corrado Antonietti, "Un Albergo per la notte" (Capelli Editore, Lire 11.000, Gennaio 1987).

Caggiano nel suo percorso quotidiano è assai lontano dalla "meravigliosa" effigie rinascimentale evocata più volte in queste righe; per il poeta in qualsiasi vita è importante il dominio sul mondo tramite una necessaria realizzazione, vale a dire un sedicente riscatto, un recupero della realtà "reale" del Soggetto. Il nostro percorso quotidiano, per questo poeta, si prospetta come una presenza nell'assenza e viceversa, un cammino di luci ed ombre per comprimere la vita in un attivismo del conferimento del "Senso": ogni atteggiamento deve essere giustificato o giustificabile e riunito nella terribile impresa della conquista del potere come indispensabile certezza o istanza della realtà. La vita è perciò (e soprattutto) uno scatto storico verso il

potere che diviene l'enigma di realizzazione di un desiderio di una soggettività tutta rivolta al "sublime" successo. Il percorso quotidiano di Caggiano non deve essere comunque scambiato per una semplicistica certezza delle prospettive suddette; in realtà la vita assume forme e riti in cui la parola del poeta può provocare l'attesa della paura, cioè il crollo verticale di un sogno di potere tutto immaginario.

Allora i versi di Caggiano non sono solo un puntuale monito sapienziale del poeta, ma la costruzione di un modo di essere e sentire che sfugge alle maglie della grettezza del durissimo percorso quotidiano (dovuto, obbligato). A tratti questa poesia si affida al magistero di Alfonso Gatto della "Forza degli occhi, la forza del cuore", dissolvendo i comportamenti rarefatti e particolarissimi della piccola borghesia di Bassani: siamo senza dubbio davanti ad un soggetto (personaggio) cittadino di altro tipo, in gran parte ancora da indagare. Caggiano, infine, è l'acuto testimone di un cambiamento della nostra soggettività in una città che si è trasformata.

"Un albergo per la notte", di Corrado Antonietti, è invece (forse) uno dei possibili risultati del mutamento della nostra città attraverso il radicamento nel soggetto di sintomi e sofferenze.

La poeticità di Antonietti, per attenersi ad una felice formula di Maurizio Cucchi che ha prefato questa raccolta, è attenzione scrupolosa al dettaglio della propria vita, (sfuggita agli altri) perduta e irrecuperabile alla funzione poetica esistenziale cara a Bassani (il già vissuto, il ricordo). Ora il poeta, per Antonietti, è assediato dalla rimozione e sembra un fantasma che abbraccia vanamente gli oggetti e la vita attraverso il suo trauma di essere impuro e tragicamente condannato ad essere per la morte. La poesia di Antonietti ci avverte che nella vita c'è spesso l'assenza di ogni metafora e ogni mediazione fra simbolico e immaginario è vana. Possiamo quindi concludere affermando che i testi di Antonietti e Caggiano, pur su piani diversi, sono la voce e il sintomo della trasformazione del nostro lessico culturale quotidiano (cittadino) dove l'attenzione del poeta non è più il binomio realtà/natura, ma la testimonianza di uno scacco in cui si realizza la propria vita.



letture prelibate  
libri d'immagini  
& nuvole parlanti



xenia libri

via Boccacanalè di S. Stefano 54  
44100 FERRARA  
tel. 0532/47905

Presentato in questi giorni un progetto per l'istituzione di un corso di laurea in

## Magistero in quattro quart

di Monica Farnetti

“Si può vivere senza filosofia senza musica senza gioia e senza amore. Ma mica tanto bene”.

Mentre la cultura italiana proficuamente acquisisce, in lento giro di traduzioni, il pensiero di Vladimir Jankelevitch - filosofo francese erede di Bergson, ultimo fra i moralisti, per il quale la musica si pone in assoluto nel sistema delle massime e fondamentali *Virtù* -, da Ferrara muove uno straordinario progetto di ordinamento didattico musicale, che attraverso il riassetto delle istituzioni insieme segnali e soddisfi un'esigenza ferrarese nonché un'istanza ormai matura della sensibilità nazionale.

Il professor Thomas Walker, docente di Storia della musica e preside alla Facoltà di Magistero, ha elaborato la proposta di un *Corso di laurea in musicologia*, che sintetizzerebbe nella nostra città gli umori e le esigenze vivi all'interno dell'ambito, disorganizzato e istituzionalmente negletto, della cultura musicale italiana. Animato da volontà profondamente e diffusamente innovativa, quanto da più mirata intenzione di valorizzare Ferrara quale centro di interlocuzione e rilancio del discorso musicale nazionale, il progetto ha trascorso agevolmente l'iter burocratico delle locali e prime verifiche legislative (Consiglio di Facoltà - Consiglio di Amministrazione e Senato Accademico), ed è attualmente in atto di trasmissione al Ministero.

La lettura analitica e sapientemente ragionata del proprio documento da parte del prof. Walker, compiuta in nostra presenza, ci ha consentito di cogliere l'estrema importanza dell'iniziativa nonché la complessiva visione del mon-

do che vi è sottesa e che sensibilmente la sostiene. Al di là del significato istituzionale della proposta, e delle particolari implicazioni che gli specialisti e i cultori della materia saranno in grado di cogliervi, è auspicabile che venga recepita la rilevanza complessiva ed essenziale del progetto, risposta e stimolo ulteriore alla fermentante vitalità del discorso musicologico fra le esperienze formative della nostra fisionomia culturale.

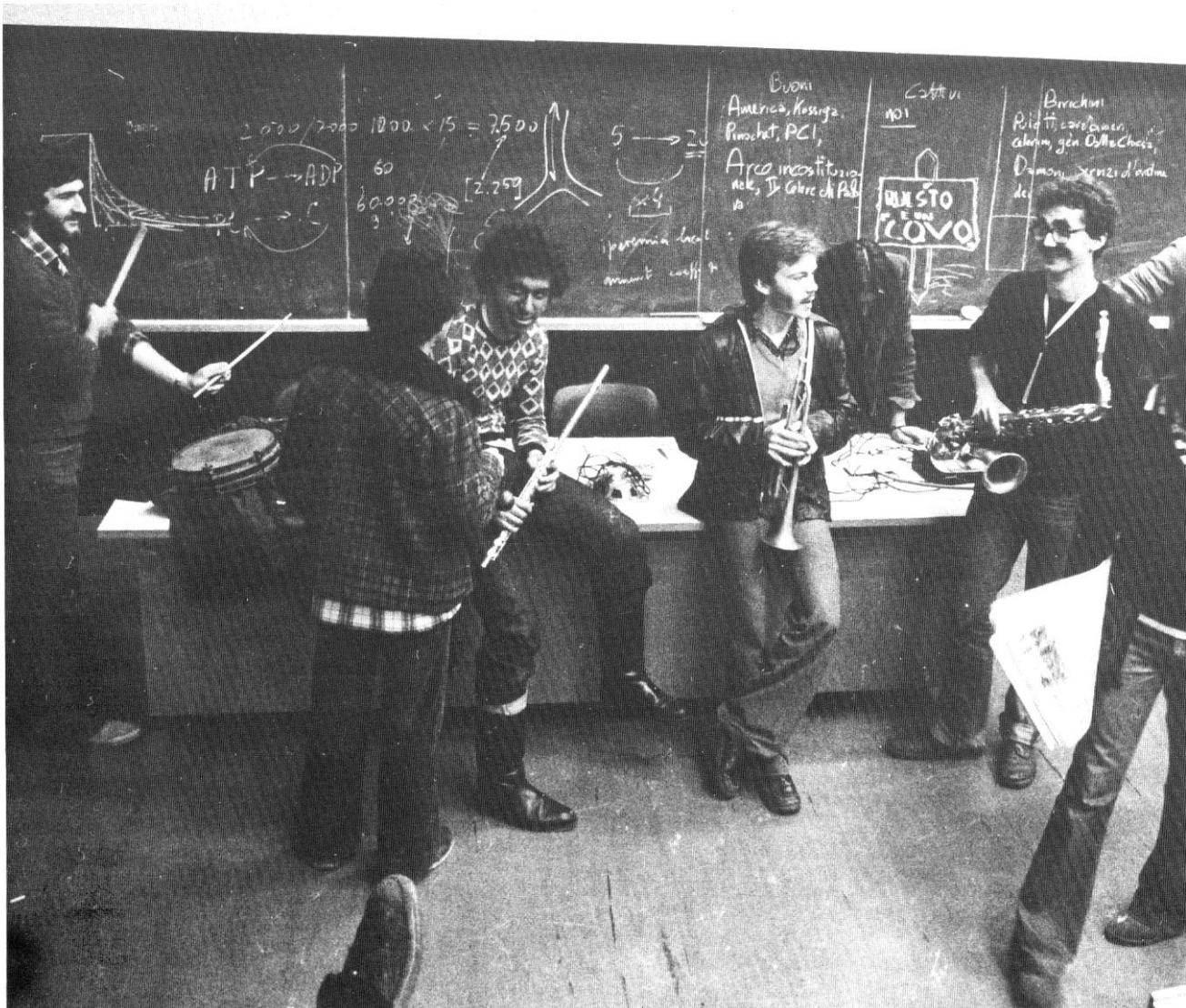
“Indaghiamo innanzitutto sul perché di questa nuova proposta, - afferma il professor Walker - formulata nonostante il fatto che in Italia qualche cosa già esiste nell'ambito dei programmi di studi musicali. La situazione attuale è tuttavia presto riassunta: è sufficiente citare il DAMS bolognese, che contempla l'orientamento musicologico soltanto in forma di indirizzo all'interno della generale formazione umanistica e storico-artistica, e per contro la SCUOLA DI PALEOGRAFIA MUSICALE di Cremona (sede staccata dell'Università di Pavia), di impostazione assai specialistica e nettamente privilegiante lo specifico tecnico a sfavore della matrice culturale umanistica.

Per il resto, disponiamo soltanto di sparsi insegnamenti di Storia della musi-

Negli ultimi tempi, il dibattito relativo al futuro dell'Università di Ferrara ha tenuto banco in molti ambienti cittadini. Il 29 gennaio, il consiglio comunale ha dedicato a questo tema un'intera seduta durante la quale più o meno tutte le proposte attuali (architettura, lettere, agricoltura, cosmetologia, lingue e musicologia) hanno ricevuto l'appoggio consensuale dei consiglieri appartenenti a diversi schieramenti ideologici. Il consenso si è espresso anche sulla necessità di sanare quelle situazioni preoccupanti - e sempre meno oscure (vedere “Diritto ma non troppo”, Luci della città di febbraio e l'articolo di Giancarlo Rasconi in questo stesso numero) - esistenti in qualche facoltà. L'interesse e il sostegno dei politici ferraresi sono fattori molto importanti, ma purtroppo non sufficienti quando la lotta si trasferisce sul piano regionale, con gli interessi piovreschi dell'Università di Bologna che prevede il “polo romagnolo” nella forma di “insediamenti” propri (e ora sembra che la Romagna sia d'accordo). Infatti, appena si è proposto di aprire la Facoltà di Architettura nella nostra città, immediatamente si è ventilata una simile ipotesi anche per il “polo romagnolo” a Ravenna. Così, ogni iniziativa dell'Uni-

versità di Ferrara, rischia di essere schiacciata da Bologna a livello regionale, specie se non raccoglie sostenitori convinti ed impegnati anche in quell'ambito (e al convegno sul Sistema Universitario Regionale, tenuto a Bologna qualche settimana fa, l'aria che tirava era più preoccupante che rassicurante). Nonostante tutto, Ferrara insiste nel portare avanti questa scommessa con energia e insolito ottimismo. La reazione alle nuove proposte è ovunque entusiastica, specie per quanto riguarda l'indicazione di istituire un corso di laurea in musicologia, proposta apparentemente bizzarra, ma che ha suscitato non poco interesse sia tra quegli studenti della Facoltà di Magistero già informati, sia tra quel gruppo consistente di giovani ferraresi impegnati a cercare sempre più spazi per chi vuole qualificarsi e fare “lavoro culturale”. Molti di questi sono tra i lettori di Luci e perciò abbiamo ritenuto importante affrontare su questo numero la proposta per il corso di laurea in musicologia che, nella sua interdisciplinarietà illustra quanti sarebbero gli sbocchi umanistici possibili con una Facoltà di Lettere.

Barbara Bland



ca nelle Facoltà di Lettere, che tuttavia non comportano alcun titolo musicale riconosciuto né specifico valore legale neppure laddove tali spazi si organizzino in istituti particolarmente seri ed efficienti, fertili di risultati nella ricerca e

## Esse

Qualsiasi osservazione sul distacco fra quanto avviene all'interno della città della universitaria e al di fuori sarebbe senz'altro nota, e senza particolari differenze potrebbe valere per Trento come per Palermo. Ma occuparsi oggi, dopo quasi dieci anni dall'esserne usciti, della locale sede universitaria e della Facoltà di Medicina in particolare, significa imbattersi immediatamente in due problemi apparentemente distinti: quantitativo il primo, qualitativo l'altro.

Prima del '68 le matricole a Medicina erano circa 50 (l'aumento verticale avvenne appunto negli anni immediatamente successivi); si arrivò sui 550 nel '72 ed a quasi 600 nel '73. Il numero rimase elevato sino al 1978, cominciando poi altrettanto vertiginosamente a decrescere, sino ad attestarsi attorno ai 100 di questo come degli ultimi anni. Tornando di recente ad assistere ad una

musicologia a Ferrara

**i** nella didattica, così come accade a Palermo, a Roma, a Milano".  
Come si spiega questa stupefacente indigenza culturale in un Paese di eletta ed illustre tradizione artistica?  
"La cultura italiana sembra risentire tuttora del pesante limite crociano (il disinteresse del filosofo per la musica e l'esclusione della stessa dall'alveo delle discipline considerate per eccellenza formative e degne), nonché del mancato riscatto dell'attività musicale dalla concezione artigianale da cui proviene. Esiste sotto questo profilo un divario raccapricciante nei confronti di altri Paesi a nord di questo, tanto al di sotto delle norme europee e americane. Esiste pertanto un golfo enorme da colmare, per il tramite di una diffusione sapiente della cultura musicale. Se si considera di quali miserevoli dati sia costellata la tradizione dell'insegnamento musicale in Italia (la prima cattedra universitaria storico-musicale fu istituita all'epoca della guerra; al numero di 12/13 ammontavano le cattedre fino al 1980; attualmente gli ordinari sono una trentina con altrettanti professori associati e pochi ricercatori), si comprende come non si tratti, adesso, di correggere il tiro qua e là, ma di rivisitare radicalmente la situazione, e di istituire un nuovo tipo di cultura intellettuale-musicale italiana. Per questo intervento, inoltre, ritengo che il momento possa essere maturo, a giudicare dalla nuova sensibilità artistica della città (di cui la politica culturale cittadina è segno discretamente eloquente), ma soprattutto dal generale

movimento che si riscontra ovunque in Italia, sintomo di un'accresciuta sensibilità alla musica che tuttavia non sempre si esprime in modo coerente né è confortata da adeguate basi istituzionali. E tengo ancora una volta a precisare la duplice natura della proposta, costituzionalmente divisa in due aspetti e due tempi: quello dell'ordinamento didattico, e quello della valorizzazione specificamente ferrarese del nuovo corso di studi qui proposto".

A quali considerazioni immediate si prestano i gruppi di insegnamenti fondamentali e complementari che l'ordinamento comporta?

"Il programma comporta due gruppi di insegnamenti fondamentali, il primo comprendente le discipline culturali di base (Lingua e Lett. italiana e straniera, Linguistica, Filosofia, Storia e Storia dell'arte), il secondo le discipline musicali d'area comune (Storia della musica, Teoria musicale, Didattica della musica, Lettura della partitura, Filologia musicale). A tali gruppi si aggiunge la lista degli insegnamenti complementari-opzionali, utili a realizzare una preparazione scientifica precisamente orientata, che comprende all'incirca cinquanta voci: accanto alle letterature e filologie, filologie, scienze dell'educazione, esami di archivistica, codicologia e bibliografia; quindi Paleografia musicale, Iconografia musicale, Analisi musicale, Bibliografia musicale, Elementi di composizione, Storia delle forme musicali; quindi la Storia della musica, distinta nei vari periodi dall'antichità al ventesimo secolo, e delle altre forme dello spettacolo e dell'espressione artistica; ancora, in particolare, Storia e teoria della comunicazione, Etnomusicologia, Prosodia e metrica, Elementi di diritto e Storia della scuola. Varie sono le ipotesi di piani di studio formulabili su tale composita base, e vari i modelli che è possibile ritagliare anche in funzione di un orientamento professionale



Viaggio nell'Università ferrarese/2: la Facoltà di Medicina

## ri irragionevoli in via di estinzione

di Giancarlo Rasconi

lezione si fisica del primo anno era impossibile non rimanere sorpresi: dodici (!) tranquilli studenti prendevano appunti attorno al tavolo del docente, lasciandosi buia e vuota alle spalle un'enorme aula-teatro dove ricordo nel '72 la gente seduta accortocciata a scrivere perfino sui gradini. In mensa, poi, la fila non è per nulla chilometrica, casomai calma e disciplinata, quasi ordinata anche nei colori. Stesso discorso per le odiate lunghe attese di fronte ai burocraticamente inflessibili sportellamezzo busto della segreteria. Ma non è tanto un sentimento ingannevole come la nostalgia, un'operazione Amarcord-felliniana, che non rende soddisfatti di questa calma e di quest'ordine così evidenti. D'altronde, non sembra proprio facile trovare il cuore del problema del calo studentesco. Mi si dice che dai pubblici verbali del Senato accademico (che per mancanza di consuetudine e per pi-

grizia non chiedo di consultare) più di una seduta sia stata invano dedicata a tale problema. Si può dire insomma che con gli studenti non va proprio mai bene. All'inizio degli anni '70 si demonizzava, da parte dei piccoli "baroni" estensi abituati a lezioni stile salotto, la confusione, la ressa, la proliferazione delle iscrizioni indiscriminatamente concesse anche a chi non proveniva da un liceo. Nel corso degli anni si imparò poi a sfruttare favorevolmente tale contingenza. La crescita degli studenti significava l'arrivo di maggiori stanziamenti, la possibilità di istituire nuovi corsi di insegnamento (quasi sempre dei semplici "capitoletti" di un qualche corso fondamentale), nuove cattedre e nuove scuole di specializzazione; insomma, nuove clientele accademiche. Fu alla metà degli anni Settanta che, dopo varie intese con gli organismi amministrativi locali, l'Università di Ferrara

si autodefinì come luogo di vecchie tradizioni e di vera cultura, dove si poteva studiare bene ed in santa pace. Tutto ciò all'interno di una città definita bella, ospitale, vivibile (mai che si parlasse delle case introvabili e degli affitti da strozzino!) in cui era possibile spostarsi agevolmente a piedi o in bicicletta. Un'oasi, insomma, tra il caos delle vicine Padova e Bologna, e via di questo passo dalla rivalutazione degli Etruschi a quella della salamina da sugo. Oggi, invece, le cento matricole di medicina (di cui trenta stranieri) e le 12 del corso di odontoiatria non sono certo remunerative per questo vecchio corpo accademico costretto ormai a vivere sempre più isolato nel palazzotto degli studi né per i maggiori servizi e posti letto a disposizione. Fosse almeno come a Torino o Genova, o nella vicina Firenze dove,

(segue a pag. 12)

(dall'ambito pedagogico-musicale a quello contemporaneo, a quello della ricerca medievale con competenze linguistiche e archivistiche ecc.). I campi di assorbimento di queste nuove professionalità si profilano quindi nell'ambito della scuola media, superiore e inferiore, dell'editoria musicale, degli operatori culturali (assessorati ecc.), ed infine dell'autoriproduzione del corpo docente universitario. Il modello generale contempla tuttavia una fondamentale base di formazione umanistica, all'interno della quale ritagliare uno spazio di specializzazione professionale".

E possibile tratteggiare il profilo dell'utente ideale della nuova istituzione?

"Considerando come tipico della situazione italiana il ridurre gli studi di ordine musicale ad una sola materia ai margini del percorso umanistico, chiunque avverta l'esigenza di approfondire tale orientamento culturale e professionale potrebbe, con il nuovo corso di laurea, elaborare il proprio progetto ottimale. Per quanto riguarda le modalità d'iscrizione, sebbene non sia richiesto nessun titolo formale pregresso, credo sia intuibile la necessità di una verifica preliminare della propria inclinazione al discorso musicale e musicologico.

Se personalmente non mi sento di garantire ad ogni studente il diritto alla laurea, credo giusto d'altro canto non negare a nessuno il diritto di cimentarsi".



(continua da pag. 11)

senza alcun noioso controllo legislativo da parte del parlamento, le principali facoltà scientifiche hanno concluso importanti contratti di ricerca con ditte che forniscono alla NASA il supporto tecnologico per le realizzazioni del reaganiano progetto delle guerre stellari! Pare proprio che a Ferrara ci si debba accontentare di più nostrane emozioni che di solito riguardano il toto-Rettore. Ultimamente infatti i "si dice" dei bene informati frequentatori del bar della intelligenza cittadina (naturalmente ex-'68) insinuavano che le preferenze nei confronti dell'affermato Rossi (ormai rettore a vita) e dello scalpitante debuttante, ex giovane promessa Carinci (di recente trombato anche per la importante carica intermedia di preside di facoltà, essendogli stato preferito il pacato ed elegante ormai outsider Toti) avevano creato agguerrite correnti scissioniste e centrifughe persino nel monolitico PCI cittadino. Per quanto riguarda l'aggiornamento culturale sui problemi dell'università, il top è stato offerto da qualche dibattito estivo durante il festival dell'Avanti, dove un folto gruppo di esperti (più folto dei presenti) della chiacchiera post-prandiale annoverava l'ormai leggendario Ripa. E mentre nelle altre sedi universitarie si sprecano gli allarmi da parte degli ordini professionali, specie quello dei medici, per l'insanabile plethora studentesca da anni ormai condannata a disoccupazione certa,

a Ferrara intanto il rapporto studente-docente è divenuto quasi paritario grazie alla recente promozione sul campo (todos caballeros!) di 50 nuovi professori.

Costoro in effetti non sono "cattedratici" ma "associati" (ruoli di II<sup>a</sup> fascia); comunque la gente è sempre impressionata dal "prof" sul biglietto da visita o sulla targhetta dello studio. Le difficoltà risiedono caso mai nel concreto rischio che neanche uno studente scelga di frequentare uno dei tanti fittizi corsi di insegnamento complementare, creando il pericolo di una revoca del medesimo. A quanto pare gli studenti di medicina avvicinati in questi giorni individuano la causa del calo delle iscrizioni e del forte numero di trasferimenti nella incredibile ed artificiosa difficoltà di taluni esami. A loro avviso si sta correndo il concreto rischio di pretendere degli esperti o dei cultori di una determinata disciplina senza minimamente preoccuparsi che l'intero corso di studi concorra invece a preparare innanzi tutto un bravo medico di base. Sembra che un gruppo di docenti, specie del primo triennio, dietro il paravento della libertà di insegnamento, punti in tale maniera, per altro non insolita, a guadagnarsi la fama presente e magari postuma di "terribile". Si segnalano soprattutto i corsi di anatomia umana normale (2° anno), biochimica (2° anno), fisiologia (3° anno). D'altronde anche il 1° anno presenta notevoli ed artificiose difficoltà causate

dall'introduzione all'"americana" dei semestri; o sarebbe meglio dire dei trimestri in cui a gruppi di due vengono concentrate le lezioni delle quattro materie d'esame (fisica-chimica, biologia-istologia) con punte medie di sei ore al giorno (sabato escluso) comprendendo anche le esercitazioni. È comprensibile quindi la difficoltà di trovare anche il tempo per studiare (quello per lavorare e mantenersi agli studi non è mai stato previsto) ed affrontare in date fisse esami che possono bloccare il proseguimento del corso. Per quanto riguarda poi l'aspetto qualitativo accennato all'inizio è inevitabile fare un confronto tra la presenza sociale e politica degli studenti oggi (che appare quasi inesistente) e quella del decennio '68-'78. È bene aggiungere subito che anche se a Ferrara la contestazione studentesca non ha mai raggiunto le punte elevate di altre città e che il movimento era quasi del tutto costituito dagli studenti medi, nell'università si ebbero comunque importanti e durature forme di spontanea aggregazione politica. Abbastanza famosi e frequentati erano i "collettivi" di Giurisprudenza e di Magistero; ed ancora più importante è stato il collettivo di Medicina.

Sorto attorno al 1970, raggruppava nei tempi migliori anche 70 persone, le quali non solo provenivano da gruppi politici giovanili (FGCI, FGSI, ACLI), ed in buona parte dai gruppi extraparlamentari (PDUP-Manifesto, Lotta continua,

Potere operaio, Marxisti-Leninisti), ma soprattutto erano "cani sciolti", femministe, cattolici di base, un insieme di giovani interessati non tanto al problema università in se stesso, ma alla affascinante possibilità di cambiare la società in cui vivevano, e di conseguenza di rivoluzionare positivamente un ruolo medico che allora veniva definito "al servizio del capitale". Certo, oggi si può anche sorridere di tutto questo, specie se senza troppi problemi di stomaco si è impegnati in una qualche arrampicata di carriera, ma l'ormai cronica assenza dei giovani di sinistra dall'università (specie dopo la mutilante introduzione dei decreti delegati) ha lasciato un vuoto che non è certo colmato da pochi manifesti firmati movimento popolare (area di Comunione e Liberazione) ultimamente vagheggiati non si capisce bene quali idee circa il movimento studentesco francese e la situazione universitaria italiana. Sembrano comunque non disturbare troppo, affissi tra un comunicato sportivo e l'altro del CUS (Centro Universitario Sportivo). Né pare le cose debbano migliorare troppo con la prossima indizione da parte del rettore delle nuove elezioni dei rappresentanti degli studenti. Sarà la solita brutta copia guidata dai partiti di elezioni tradizionali ed inutili; probabilmente si assisterà alla comparsa di sigle create a tavolino che altrettanto d'incanto spariranno subito dopo.

Giancarlo Rasconi

Rapporti Est/Ovest: la danza "Buto" giapponese

## Il fascino sottile di un "corpo estraneo"

di Silvia Bottoni

In questi ultimi tempi si è affascinati enormemente da tutto ciò che sa di Oriente. Il mistero di civiltà tanto lontane dalla nostra cultura pervade la moda, la musica ed anche il Teatro-Danza. Per chi ama o è abituato a vedere i danzatori occidentali, non esiste forse niente di più estraneo ma al tempo stesso provocatorio dei corpi larvali, imbrattati completamente di polvere bianca e rattrappiti dei danzatori giapponesi di "Buto". Appunto questa tecnica, di cui si sono avuti molti esempi in spettacoli rappresentati quest'anno in Italia (anche l'ultimo Bejart ne ha ripreso in parte alcuni elementi), è l'immagine di una nuova tendenza. Ciò che colpisce immediatamente in questi enigmatici Performers è come propongono le caratteristiche fisionomiche della loro razza esaltandone gli aspetti peculiari. Le gambe più corte, si ritraggono in dentro, si storcono, le mani, piccole, si atrofizzano. Dal volto piatto scompaiono i rilievi, mentre le fessure perdono mobilità (gli occhi) e morbidezza (la bocca) per diventare cavità informi, spesso segnate internamente di rosso sangue. I loro corpi non si aprono, non si porgono al pubblico con la classica impostazione occidentale dell'apertura, non emanano energia centrifuga, ma si chiudono e trattengono energia centripeta. I danzatori sono gli ultimi esponenti della danza Buto affermata in Giappone intorno alla seconda metà degli anni '60, soprattutto grazie alla ricerca teorica e pratica di originali artisti - come ad esempio Kazuo Ohno, già visto in Italia (in particolare a Bologna) poco tempo fa.

Il Buto, però, non è danza nascente; ha gli stessi anni della prima danza post-moderna americana (di cui ebbe la stessa carica dirompente e rivoluzionaria pur nelle diversità culturali e geografiche). Gli spettacoli di Buto oggi si sono molto occidentalizzati insieme con i loro stessi ideatori, alcuni dei quali hanno trovato punti di lavoro in Europa e in America più che nel loro Paese, dove questa arte è forse più sconosciuta che da noi.

Così lontana dalle immagini della loro tradizione, sembra spaventare i giapponesi e forse anche perché è nata in epoca di forte politicizzazione, sull'onda delle potenti manifestazioni studentesche.

Divenne una danza di rivolta contro il sistema, e i suoi interpreti puntarono subito ad esprimere un rifiuto nei confronti del modello americano, di un sistema di vita che perdendo la propria fisionomia orientale, andava incontro a convenzioni occidentali imposte e mai maturate.

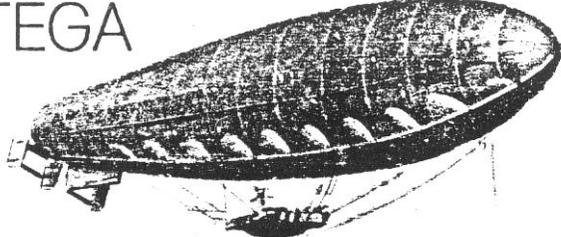
Ancora viva l'eco della strage atomica, dell'esplosione nucleare, funzionò da stimolo per individuare l'urgenza di una nuova forma di espressione corporea corrispondente al nuovo Giappone distrutto, raso al suolo, soffocato anche dalle sue antiche tradizioni culturali.

Così il Buto si ispira ad un ipotetico movimento primordiale, ai gesti violenti di un animale in cattività. Il suo modello non sono i giganti del Kabuki o i fantasmi bianchi del No, bensì i piccoli contadini delle risaie con le gambe arcuate, tipici rappresentanti della struttura fisica nazionale.

I primi danzatori di Buto si immergono in un mondo lontano e diverso, di autodistruzione, dove i sensi si perdono in un unico androgino, dove si cerca la devianza, il piacere della carne corrotta: e dove l'unico possibile stato di sopravvivenza è l'oscurità. Nasce da questa auspicata prigionia del



LA BOTTEGA



Collezionismo. Curiosità    Piccolo antiquariato. Oggetti d'epoca  
Via Saraceno, 43 - FERRARA

corpo nell'ombra, quella che verrà chiamata danza delle tenebre, logico sviluppo del Buto e primo movimento della sua effettiva esplosione. Si formano gruppi e compagnie; anche le donne si avvicinano a questa danza estrema vincendo un'interdizione alle scene che risale al 1600, certo non più rigidamente osservata, ma intatta come mentalità nel mondo conservatore dell'antico teatro d'arte.

Oggi il Buto vive in una fase depressa; in Giappone ha perduto l'indispensabile sostegno degli studenti. Non è più danza dai connotati ideologici e non sembra avere interlocutori nuovi. Interessante è notare, invece, come in Occidente questa forma di danza "che calpesta coi piedi" (Buto è un composto di *buche* e significa danza, mentre *to* vuol dire calpestare) si confronti con il linguaggio del teatro di immagine, e come in qualche caso abbia addirittura perso la sua specificità per recuperare forme del teatro giapponese antico.

È il caso di alcuni gruppi a cui il Buto interessa più come nuova estetica che non come nuova filosofia.

Quanto al Giappone sembra che il Buto sia diventato già oggetto di assimilazione da parte di nuove forme, specialmente di teatro-danza. Sempre più spesso vengono proposti linguaggi che raccolgono alcuni elementi di Buto (come il Ralent, la povertà simbolica, la struttura circolare degli eventi teatrali) dando vita a ibridi intrecci col teatro occidentale. È in questa complessità di elementi e di spunti che si configura all'orizzonte la danza giapponese del futuro, come, del resto, la nuova danza Occidentale. Oriente e Occidente si stanno per riunire, paradossalmente anche il "Buto" è artefice di questa unione.

Confrontato con la psicologica modern-dance degli anni '30 e '40, comunque presenta punti di contatto anche con la danza espressionistica tedesca. Curiosamente invece l'accostamento del Buto (nonostante il parallelismo cronologico) con la post-modern-dance americana diventa impossibile.

Le distanze sono incolmabili: analitica, geometrica, astratta, razionalistica, antiemozionale, la post-modern-dance (reazione estrema agli psicologismi originali della modern-dance) rappresenta la negazione massima della devastante visceralità che è tipica del Buto.

È significativo, però, osservare come il Buto nel suo brutale rifiuto ideologico di modelli occidentali, finisce per assorbirne in parte i media tecnologici: la musica rock e quella elettronica, ad esempio, di cui tutto il teatro-danza Buto ha sempre fatto un ampio uso.

In definitiva se il rifiuto teorico iniziale della tradizione classica giapponese proclamato dai creatori del Buto impone loro anche il rigetto della logica iterazione delle forme teatrali tradizionali, a favore di un teatro basato non tanto sull'iterazione quanto piuttosto sulla successione di veri e propri quadri coordinati tra loro (come i numeri di un musical); d'altra parte il rito esoterico del Buto resta sostanzialmente inafferrabile e contraddittorio, circoscritto in una sua specificità che rende inutili etichette e accostamenti storici.

Il Buto rimane un fenomeno dalle mille facce e complesse parentele, nato e cresciuto in un equilibrio lacerato tra forme classiche e cultura immaginativa post-moderna, in una perenne e irrisolta sospensione tra mito e tecnologia.

Il "Laboratorio" di Antonio Utili in mostra al "Ridotto" del Comunale

## Un tributo al teatro

di Massimo Cavallina

Vedere il teatro dal retro, dalle quinte, dai caotici spazi che si situano alle spalle della scena, è condizione a cui il comune spettatore è normalmente estraneo. Eppure è proprio questo il punto di osservazione che consente di valutare in pieno la vitalità dell'evento teatrale, e di spogliare gli accadimenti scenici da quell'alone di metafora, di raddoppio e di interpretazione tendenziosa della vita, a cui lo spettatore spesso si affida, assecondando una vecchia e pigra abitudine.

Invece, solo a conoscere sommariamente i segreti ed i meccanismi della scenografia, della scenotecnica, dell'attrezzistica e di quant'altro costituisce il fatto teatrale in quanto realizzazione di una *scrittura scenica*, ci si rende conto della *verità vitale* del teatro, ossia del suo rischioso consistere lungo il margine che separa (o collega, come si vuole) esistenza e finzione, invenzione e convenzione, lavoro e piacere. La *magia del teatro*, espressione abusata ma efficace per designare un tipo assai diffuso di autosuggestione individuale e collettiva, non consiste dunque nell'illusione della vita, e neppure nella condivisione di un medesimo *pathos* fra attori e spettatori (quanto teatro goffo, tronfio e scadente, all'insegna di una neo-romantica comunità di sentimento tra scena e platea, abbiamo purtroppo visto in questi recenti anni!); è piuttosto, direi, il contrario, cioè il disvelamento del trucco e dell'inganno, la messa in chiaro, una volta per sempre - ma ogni volta con nuovi argomenti - del meccanismo dell'apparenza, la restituzione allo spettatore della facoltà di giudicare liberamente, e senza ricatti di registi, autori e sponsor, l'evento scenico, smontandolo e rimontandolo secondo le proprie particolari inclinazioni e capacità di lettura. "In questo teatro ogni creazione viene dalla scena, trova la sua traduzione e le

sue origini in un impulso psichico segreto che è la Parola prima delle parole": la celebre definizione di Antonin Artaud ci sta ancora oggi dinanzi, a ricordarci un'utopia che la pratica teatrale corrente, così celebrata dai critici dei giornali, si incarica quotidianamente di irridere ed umiliare.

Se ho parlato lungamente di teatro (e, ne convengo, senza averne specifico titolo) ciò si deve al fatto che è praticamente impossibile pensare al lavoro di Antonio Utili senza uno sfondo teatrale. Non si dice questo per relegare l'autore nell'ambito di una specializzazione (la "scenografia" o qualcosa del genere), ma, al contrario, per evidenziare come per Utili il teatro costituisca da sempre il banco di prova dei rapporti fra vita e arte, una condizione "totale" all'interno della quale stabilire priorità, scale di valori, verifiche del già fatto e progetti del da farsi.

A monte di gran parte dei materiali esposti nel Ridotto del Teatro Comunale troviamo dunque le stimolanti esperienze di "Laboratorio" compiute da Utili in un ampio arco d'anni, fra Italia e Francia, in condizioni socio-culturali mutevoli e dentro orizzonti ideologici sensibili al mutare dei tempi e delle esigenze. Ad Utili la pratica del laboratorio è particolarmente cara, come quella che riassume tutte le fasi progettuali di un'azione teatrale, e ne consente in tempi relativamente rapidi, la verifica e le eventuali modifiche: il momento, insomma, di massima autocoscienza del proprio fare. Non è un caso che proprio in questo ambito di laboratorio Utili insista da sempre sulla nozione di *metodologia*, un termine che cogliamo molto di frequente nei suoi discorsi e nei suoi appunti di lavoro, e che assume valenze di volta in volta diverse, come di proposta che attinga il proprio interno rigore non



**La Piola**

**La migliore idea in testa per fare tardi insieme!**

SPECIALITA' GASTRONOMICHE  
CUCINA SPAGNOLA  
SPETTACOLI  
CONCERTI

Via Tambellina 210  
Telefono 449092  
CODREA  
Chiuso il mercoledì

da una struttura mentale e progettuale predeterminata, bensì dall'attenta valutazione delle possibilità combinatorie, interattive, degli elementi chiamati in gioco. Una *metodologia* capace di riconoscere lo scarto dalla norma, l'illuminazione imprevista, il suggerimento del caso, o la produttività di elementi estranei allo schema di base, non può non conoscere dunque ambiti privilegiati e specialistici di intervento, ma si apre e si attiva necessariamente anche in campi limitrofi (ed anche più lontani) rispetto a quello considerato come fondamentale. È questa una delle "chiavi" della particolare felicità inventiva delle opere

figurative di Utili che, sulla base di un congegno evidente, spesso di natura meccanica - di una meccanica tutta teatrale, di tradizionale artigianato - innescano spunti di immaginazione felicemente aperti verso l'irrazionale, il fantastico, il mitico.

E, su questo versante dell'attività di Utili, assumono un rilievo del tutto speciale le recentissime *Illuminations* di Rimbaud, di cui Utili coglie non tanto il carattere fantasmico ed allucinatorio, quanto, piuttosto l'alone di festa dell'immaginazione, di messa in scena di una soggettività ugualmente composta di angoscia e di ilare ebbrezza.

Ancora un intervento sul film "Salvador"

# Lo spirito del tempo

di Mauro Ferraresi

Oltrepassare il confine significa oltrepassare la fragile barriera della legalità, rompere quei deboli ma consolidati legami che hanno da sempre strutturato la società umana e fondato le civili regole del vivere sociale. Oltrepassare il confine significa entrare in un Paese completamente distrutto, stravolto dall'odio e dalla guerra civile. Questo è quanto viene drammaticamente narrato nella prima parte, subito dopo le sequenze d'avvio, del film per la regia di Oliver Stone *Salvador*.

Come alle porte di un inferno dantesco, i due protagonisti, un giornalista senza lavoro e un dee-jay allegramente dedito alla droga e all'alcool, si affacciano sul confine nord del Salvador giungendovi dopo un lungo tragitto in macchina attraverso la Panamericana. Luogo di partenza i civili Stati Uniti d'America. Civili ma non troppo, se consideriamo che proprio la ipocrita patina di legalità e di rispetto ha in un certo senso costretto i due protagonisti a tentare l'avventura salvadoregna. Un bravo James Wood già candidato all'Oscar (il giornalista) e un drammatico Jim Belushi (il dee-jay) precipitano in quella parte dell'inferno a nome Salvador proprio perché inadatti (o disadatti) a reggere le civili regole del potente Stato nordamericano.

Certo in Salvador, e in un Salvador come quello, materiale per costruire un buon lavoro giornalistico non manca. Il regista ha voluto ambientare il film in un momento cruciale della storia del Paese centroamericano, quando negli Stati Uniti si celebra il rito democratico della elezione del Presidente, e Carter viene sonoramente sconfitto da Ronald Reagan. A questo avvenimento politico ne fa riscontro un altro, molto più interno alle vicende del piccolo Paese centroamericano e, purtroppo, molto più cruento: lo scoppio improvviso di una guerra civile sino ad allora serpeggiante.

È chiaro che, in una situazione così drammatica e in evoluzione, il protagonista ha la possibilità di attingere notizie di prima mano e di ritrovare vivacità e credibilità giornalistica. Ma il film si preoccupa di raccontare come questo lungo tragitto attraverso un Paese devastato da lotte intestine consegna effettivamente al nostro eroe non la fama e la gloria, ma una nuova e più cruda consapevolezza del proprio Paese: l'America. Sofferamoci un momento ad analizzare il significato delle elezioni americane messe a confronto con l'acuirsi della guerra civile in Salvador.

Detto in altri termini, un po' meno filosofici, lo spirito del tempo incarna le direzioni, i flussi incanalati verso cui sembra muoversi una data società o un dato gruppo sociale o determinate situazioni. Così possiamo affermare che anche l'avvento di Reagan era nello spirito dei tempi. Purtroppo la fredda terminologia filosofica non consente apprezzamenti di valore, consente però di analizzare le modalità attraverso cui questo spirito del tempo agisce.

Infatti, è appena eletto Reagan che la situazione in Salvador precipita. E se nel film di Stone si deve isolare il merito sopra gli altri, allora va detto che il mettere decisamente in chiaro questa connessione, il far capire senza dubbio allo spettatore il reale significato, la portata determinante dell'elezione di un presidente come Reagan, è una caratteristica che da sola riesce a sorreggere l'intera pellicola. Oltre tutto, come abbiamo visto, una tale caratteristica è pure densa di connotazioni filosofiche.

Reagan non poteva, non poteva materialmente, dare libero sfogo alla controffensiva governativa in Salvador. Era appena stato eletto, infatti. Ma era sufficiente la sua elezione e lo spirito in cui questa si manifestava, per permettere ai vari capintesta locali, alle varie branche



Se vi piacciono i piccoli animali,  
i pesci e gli uccelli esotici  
venite a

*San Martino*  
*Via Chiesa 268*  
*Telefono 99893*

dell'amministrazione, ai "consiglieri" americani di stanza in Salvador, il salto di qualità, l'aumento della tensione che sfocia in aperta aggressività che è tipico di chi sta con le spalle coperte, di chi, appunto, avverte di essere nello spirito del tempo.

Oliver Stone ha dovuto faticare per produrre un film del genere. Hollywood, Reagan e lo spirito del tempo non lo potevano permettere. Sembra che alcune sequenze siano state tagliate, quelle dove più chiara appariva l'ingerenza americana. Però il film è stato poi accolto

favorevolmente, Salvador ha ricordato all'America un piccolo Vietnam posto proprio nel cortile di casa e le guerre in genere sono ritornate ad essere brutte. Stone ha poi prodotto un altro film, sul Vietnam questa volta, *Platoon*, candidato addirittura all'Oscar. È un film che racconta la storia vera del regista in Vietnam, quando aveva appena 18 anni. Pare che il progetto sia rimasto nel cassetto per 10 anni e solo ultimamente una casa cinematografica inglese abbia deciso di produrlo. Forse lo spirito dei tempi sta cambiando.

## Cinema

Si aprirà il giorno 18 marzo, presso il cinema Manzoni, una rassegna dedicata alla più recente produzione cinematografica italiana. Oltre ai film programmati nel mese di marzo (segnalati nelle pagine degli spettacoli di questo numero di "Luce") la rassegna - che si concluderà in maggio - prevede la proiezione di "Regalo di Natale" (Pupi Avati), "Hotel Colonial" (Cinzia Torrini), "Il caso Moro" (Giuseppe Ferrara), "Il diavolo in corpo" (Marco Bellocchio). In programma anche alcune pellicole prodotte all'estero, alla cui realizzazione hanno però contribuito attori, fotografi e creatori italiani. Tra gli altri troviamo "Daunbailò" (con Roberto Benigni), "Coca Cola Kid" (con Greta Scacchi), "E.T." (il cui omonimo personaggio, come è noto, è stato creato da Carlo Rambaldi). Al cinema "Apollo 3", intanto, prosegue la programmazione di film di qualità. Al momento non siamo in grado di fornirvi le date precise in cui verranno effettuate le proiezioni, ma in compenso possiamo già comunicarvi che sugli schermi della piccola sala di Piazza Carbone vedremo presto l'attesissimo film di Luis Puenzo "Versione Ufficiale" (La historia oficial), nonché "Un fiore nel deserto" di Eugène Corr, "Un bel pasticcio" di Blake Edwards, "Vai e vedi" di E.Klimov, e "Le montagne blu" di Edgar Sengelaja. Da segnalare, poi, la proiezione in due parti (giovedì 5 e venerdì 6 marzo alle ore 21, presso il cinema S.Benedetto) del film "Acta general de Chile", girato clandestinamente in Cile dal famoso regista Miguel Littin e presentato alla Mostra del Cinema di Venezia del 1986.

## Editoria

La casa editrice Bonechi di Firenze sta curando, da alcuni mesi, la pubblicazione a fascicoli di un'opera intitolata "Emilia-Romagna paese per paese". Recentemente sono usciti i fascicoli dedicati ad Argenta, Berra e Bondeno, ma nel giro di qualche mese ne verranno pubblicati e distribuiti altri, sempre dedicati ai paesi della nostra provincia. Alla realizzazione di quest'opera hanno collaborato alcuni ferraresi, tra i quali il fotografo Marco Caselli, Renato Sitti, Delfina Tromboni, Gianni Stefanati (etnomusicologo e collaboratore del Centro Etnografico Ferrarese) e Maria Chiara Ronchi (dell'Associazione Guide Turistiche).

## Dischi

Un 33 giri dedicato al territorio di Pieve di Cento e alle sue tradizioni orali ha inaugurato una nuova collana di dischi dell'etichetta "Harmony Sound", concepita appositamente per raccogliere e diffondere canzoni popolari e "zirudele" della nostra regione. Curato dall'etnomusicologo ferrarese Gianni Stefanati (e patrocinato dai Comuni di Pieve di Cento e di Ferrara, dalla Cooperativa agricola di produzione e lavoro di Vigarano Pieve, e dal Centro Etnografico Ferrarese), il disco presenta una ventina di pezzi cantati o recitati da personaggi del luogo, tra i quali Elisa Campanini "Isora", Maria Toselli e Isolda Buttieri.

## Fuori programma

# La città in breve

a cura della redazione

## Atelier

All'interno del programma annuale dell'Atelier, dal mese di marzo inizieranno alcuni incontri con personalità e intellettuali del mondo scientifico per approfondire secondo canoni moderni di ricerca culturale, il rapporto tra uomo/scienza/progresso.

Il giorno 10 marzo 1987 alle ore 21 c/o la sala dell'Atelier Il Passaggio di via De' Romei 19, sarà "allestito" un incontro conversazione con il prof. Aldo Folicaldi conte di Bagnacavallo, uno dei precursori della scuola di medicina naturale nel nostro paese. Ferrarese di adozione e di residenza, il prof. Folicaldi dirige un importante centro di bioelettronica naturale, nel Veneto. L'incontro sarà un'occasione per approfondire il concetto di qualità della vita, partendo dalle radici della storia della medicina naturale sino alle applicazioni future integrate con l'elettronica. Il tutto allestito in modo da coinvolgere tutti i sensi degli ospiti: olfatto, gusto, vista, etc.

## Libri 1

Usciti un po' in sordina, forse messi in ombra dal successo sfolgorante di due compagni di scuderia quali "Il libro dell'inquietudine" di F.Pessoa e "Meno di zero" di B.E.Ellis, si segnalano ugualmente come due tra le più interes-

santi e sofisticate novità di gennaio: sono "Chroniques Napolitaines" di J.N.Schifano, Pironti, L. 16.000, e "Il medico prodigioso" del portoghese J.De Sena, Feltrinelli, L. 13.000.

Nella collana di narrativa contemporanea, che recentemente ha visto l'uscita di "Lento ritorno a casa" di Handke, Garzanti propone un autore spagnolo -Alvaro Pombo - con il suo splendido "L'eroe delle mansarde di Mansard", L. 16.000.

Contemporaneamente, Garzanti pubblica anche il nuovo libro di A.Sinjavskij "Buona Notte", L. 25.000.

L'autore italiano di questo mese è senz'altro Gesualdo Bufalino, di cui Bompiani pubblica nella collana Nuovo Portico una raccolta di aforismi: "Il malpensante (unario dell'anno che fu)", L. 16.000.

Ritorna in libreria la Bachmann con "Malina", Adelphi, L. 20.000, e con un libro di poesie pubblicato da Guanda, L. 18.000.

Segnaliamo con piacere la ritrovata vitalità della piccola casa editrice di Parma che riserva ai suoi fedeli lettori alcune notevoli sorprese per i prossimi mesi, la prima delle quali è la pubblicazione di "Vuol vedere Praga d'oro" di B.Hrabal, L. 22.000 (uscito oltre dieci anni fa per Longanesi). Rimanendo in tema di anticipazioni, il mese di aprile dovrebbe vedere nelle librerie un altro romanzo di M.Kundera già pubblicato in Italia tempo fa: "La vita è altrove": la casa editrice? Adelphi, naturalmente! (Segnalazioni a cura di "Xenia Libri", via S.Stefano, 54).

## Libri 2

Venerdì 6 marzo alle ore 21, presso il Torrione di Porta Mare, il collettivo femminista presenta il testo teatrale di Marco Felloni "Su una collina chiamata Sodoma", ispirata ad alcuni personaggi e alla vita di Djuna Barnes. Il volume, edito dalla "Liberty House", sarà commentato da Mariangela Tempera. Alla serata parteciperà l'autore. Domenica 8 marzo alle ore 21,15 - presso la Sala Polivalente - verrà rappresentato, per iniziativa della cooperativa "La Tondaluna", uno spettacolo teatrale tratto dall'omonimo testo e interpretato da Elena Felloni, Luisa Tagliani (che ne ha curato anche la coreografia) e Marco Felloni.

## Mostre

Si inaugura sabato 7 marzo, presso l'ex chiesa di S.Romano, un'importante mostra fotografica intitolata "Il viaggio in Oriente di Le Corbusier".

Le ricerche condotte da Giuliano Gressler (uno dei più noti studiosi internazionali di Le Corbusier), negli archivi di La Chaux-de-Fonds in Svizzera e alla "Fondazione Le Corbusier" di Parigi, hanno messo a disposizione della critica e della storia dell'architettura un'ingente documentazione (foto, disegni, lettere, appunti di vario genere), riguardante le poco note vicende inerenti la formazione culturale del maestro svizzero.

Le figure di Le Corbusier, nome d'arte di Ch. E. Jeanneret - di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita, avvenuta a La Chaux-de-Fonds, in Svizzera, il 6 ottobre 1907 - è oggi ricordata a livello internazionale con varie manifestazioni espositive, che tendono a mettere in evidenza l'articolazione degli innumerevoli registri entro cui si articola l'opera lecorbuseriana.

Architetto, urbanista, pittore, teorico dell'architettura, grande polemista letterato, Le Corbusier resta sostanzialmente una delle figure dell'avanguardia artistica del Novecento che meglio di altre si presta a considerazioni complessive, e che più di ogni altra consente (anche per la metodicità con cui ha saputo dare ordine e compattezza ideologica al proprio lavoro) di sondare le motivazioni originarie, la "diversità" e le ricchezze del suo pensiero architettonico.

Le grandi mostre organizzate in Europa e in America in occasione del centenario, sottolineano in genere proprio questi aspetti della complessità e della "diversità" dell'opera lecorbuseriana, consentendo allo stesso tempo approfonditi ed interessantissimi sondaggi in ambiti poco noti della produzione del maestro. La mostra fotografica con cui l'Assessorato alle Istituzioni Culturali del Comune di Ferrara si associa alle iniziative dell'anno lecorbuseriano, sia per la specificità dell'argomento (quello appunto della "formazione culturale" del primo Le Corbusier, conclusasi con l'ormai mitico "Viaggio in Oriente"), sia per il contributo critico che ha consentito nelle precedenti edizioni (e che sarà approfondito da studiosi di notorietà internazionale, che si riuniranno a Ferrara per questa occasione), sarà quindi un appuntamento culturale di grande interesse e suggestione.



**spleen  
video club**

**dal giovedì  
alla domenica**

**JAZZ  
ROCK  
CLASSICA  
CABARET  
INCONTRI  
DIBATTITI**

**Via Mazzini, 18  
Copparo**

**entrata per soli soci**

## Laboratorio Fahrenheit

A partire dal dicembre 1986 ha avuto inizio presso il Liceo Classico di Ferrara una esperienza didattica che si definisce LABORATORIO DI TRADUZIONE MULTIPLA.

L'iniziativa si inserisce in un più ampio disegno di sperimentazione culturale che porta il nome di PROGETTO FAHRENHEIT, in riferimento all'omonimo, famoso romanzo di Bradbury. Il progetto, ideato dall'Atelier Culturale IL PASSAGGIO, vuole stabilire un raccordo tra la cultura espansa sul territorio e quella interna alla scuola partendo prioritariamente dal problema della comunicazione. Intende cioè verificare attraverso quali mezzi il patrimonio letterario e culturale possa essere tradotto in forme espressive più efficaci e stimolanti, tese a superare la contraddizione tra linguaggio della parola e linguaggio dell'immagine.

Uno degli obiettivi è quello di costruire dei prodotti di sintesi, delle rappresentazioni-mixage che rielaborino creativamente i piani della conoscenza ed i linguaggi della comunicazione (il letterario, il figurativo, il gestuale, il musicale, il recitativo, quello tecnico, quello scientifico etc...). Ogni anno ver-

rà fissato un tema sul quale lavorare in forma multimediale. Si potrebbe parlare di applicazione dell'interdisciplinarietà ad un prodotto da vedere o, meglio, di cui fruire su svariati piani di percezione. Il "punto di vista" privilegiato è dato dal rapporto tra la Scuola Superiore (in prospettiva l'Università) e la cultura "espansa" sul territorio.

Referenti prioritari del progetto sono dunque, da un lato, studenti ed insegnanti, dall'altro gli operatori culturali che, in modo analogo, debbono confrontarsi con il mutamento "storico" dei mezzi di sollecitazione dell'interesse e di fruizione dei messaggi culturali.

Proprio in tale prospettiva la verifica del Progetto Fahrenheit procede in parallelo sul territorio (gli allestimenti culturali curati dall'Atelier IL PASSAGGIO) e nella scuola (LABORATORIO DI TRADUZIONE MULTIPLA).

"Laboratorio di Traduzione Multipla" significa dunque che nessuna forma espressiva verrà trascurata o rifiutata al fine di far assumere ai testi la più grande forza espressiva e quindi la massima potenza comunicativa.

L'uso degli strumenti più attuali, che vanno dal video all'informatica, fino ai linguaggi del teatro e del cinema (musicale, gestuale, vocale, recitativo, scenografico, interpretativo etc...), unita-

mente alla sperimentazione di diversi metodi sul piano della comunicazione studenti/insegnanti, studente/studente, scuola/realtà culturale esterna, rendono il progetto particolarmente adatto ad affrontare un nodo molto dibattuto: qual è il ruolo che la scuola può assumere nella formazione culturale dei giovani ed in che misura si deve tener conto dei contributi, talora anche imprevisi e scomodi, che vengono dall'esterno?

Al LABORATORIO partecipano cinquanta studenti del Liceo tradizionale e sperimentale, scelti sia in base ad una forte motivazione alla iniziativa sia perché già in possesso di esperienze sul piano dei linguaggi della comunicazione. Il lavoro si articola in tre incontri mensili caratterizzati da una stretta relazione tra le ipotesi teoriche e la messa a punto degli strumenti tecnici per realizzarle: la presentazione agli altri studenti del lavoro compiuto, secondo scadenze abbastanza ravvicinate, consentirà di avere una costante verifica dei risultati.

Il Laboratorio al Liceo Classico costituisce un momento iniziale ma importantissimo perché il progetto possa estendersi ad altre scuole e dare inizio ad un'utile e stabile forma di scambio culturale, di cui gli stessi partecipanti al gruppo si faranno promotori.

Accanto al Laboratorio Stabile sono

previsti diversi incontri con "esperti" appartenenti ai vari settori della comunicazione, tutti concretamente operanti sul piano del linguaggio.

Il primo si terrà nella settimana dal 23 al 28 febbraio e sarà relativo al linguaggio gestuale: il TEATRO PUNTAACCAPO diretto da Fabio Mangolini diplomando all'Ecole Marceau di Parigi, condurrà quattro incontri con gli studenti. I mimi li aiuteranno ad acquisire strumenti gestuali ed interpretativi per realizzare concretamente una prima performance multipla. Il tema riguarda il rapporto uomo-scienza. Il titolo dello spettacolo ideato dal Laboratorio Fahrenheit sarà "Visioni della relatività". La data: il 3 marzo, martedì, nella sede centrale del Liceo Ariosto.

L'intero Progetto Fahrenheit ha potuto contare sulla attenta e sollecita collaborazione del Consiglio di Presidenza che se ne è fatto portavoce al Collegio dei Docenti ed al Consiglio d'Istituto che hanno approvato la sua realizzazione. Il PROGETTO FAHRENHEIT è diretto da Giuliana Berengan.

Il LABORATORIO DI TRADUZIONE MULTIPLA è condotto da Rosanna Ansani, Giuliana Berengan, Andrea Bergamini.



# Effetto notte: interessante, da vedere, da non perdere

## CINEMA

Lun. 2 e mar. 3/3 ore 20.30-22.30	Il raggio verde di E.Rohmer	Manzoni	Mer. 11/3 ore 21.30	Cleò dalle 5 alle 7 di A.Vardà	Boldini
Lun. 2/3 ore 21.30	Shadows di J.Cassavetes	Boldini	Ven. 13/3 ore 21.30	Accident di J.Losey	Boldini
Lun. 2/3 dalle ore 15	Il colore viola di S.Spielberg	Embassy	Lun. 16/3 ore 21.30	Andrej Rublev di A.Tarkovskij	Boldini
Mer. 4/3 dalle ore 15	Cercasi Susan disperatamente (in inglese) - di S. Seidelman	Embassy	Mar. 17/3 ore 20.30-22.30	I love you di M.Ferreri	Manzoni
Gio. 5/3 ore 20.30-22.30	Greystoke, la leggenda di Tarzan di H.Hudson	Manzoni	Mer. 18/3 ore 20.30-22.30	Speriamo che sia femmina di M.Monicelli	Manzoni
Gio. 5/3 ore 21.30	Jules e Jim di F. Truffaut	Boldini	Mer. 18/3 ore 21.30	Muriel di A.Resnais	Boldini
Gio. 5/3 ore 21	Acta general de Chile di M. Littin I <sup>a</sup> parte	S.Benedetto	Gio. 19/3 ore 20.30-22.30	La messa è finita di M. Moretti	Manzoni
Ven. 6/3 ore 21	Acta general de Chile di M. Littin II <sup>a</sup> parte	S.Benedetto	Gio. 19/3 dalle ore 15	La mia Africa di S.Pollack (in inglese)	Embassy
Da ven. 6 a lun. 9/3 ore 20.30-22.30	Salvador di O.Stone	Manzoni	Mar. 24/3 ore 20.30-22.30	Tutto Benigni di G.Bertolucci	Manzoni
Ven. 6/3 ore 21.30	Deus e o diablo na terra do sol di G.Rocha	Boldini	Mer. 25/3 dalle ore 15	Il raggio verde di E. Rohmer (in francese)	Embassy
Lun. 9/3 ore 21.30	Csillagosok, Katonac di M. Jancso	Boldini	Mer. 25/3 ore 20.30-22.30	Giocare d'azzardo di C.TH Torrini	Manzoni
Mar. 10/3 ore 20.30-22.30	Subway di L. Berson	Manzoni	Mer. 25/3 ore 21.30	E Dio creò la donna di R.Vadim	Boldini
Mer. 11 e gio. 12/3 ore 20.30-22.30	Highlander di R.Mulchay	Manzoni	Gio. 26/3 ore 20.30-22.30	Storia d'amore di F.Maselli	Manzoni
Mer. 11/3 ore 15	Quarto potere di S.Leroy (in francese)	Embassy	<i>La redazione non è responsabile di eventuali cambiamenti d'orario o di programma.</i>		

## MUSICA

Gio. 5/3 ore 21.30	Sandro Boldi (pianoforte) Concerto di musica classica	Spleen VideoClub Copparo	Ven. 20/3 ore 21	Lonquen (musica popolare cilena)	Casa Cini
Ven. 6/3 ore 21.30	The Chain Concerto rock	Spleen VideoClub Copparo	Ven. 20/3 ore 21.30	R.Formignani-A.D'Adamo (concerto blues)	Spleen VideoClub Copparo
Sab. 7/3 ore 22	Serena Rock Band (rock-blues) F.Serena (voce), A.Corvara (batteria), M.Fantoni (chitarra), R.Bendi (basso)	La Piola Codrea	Sab. 21/3 ore 21.30	Discoteca	Spleen VideoClub Copparo
Sab. 7/3 ore 21.30	Discoteca	Spleen VideoClub Copparo	Sab. 21/3 ore 22	Atelier de la plein lun (jazz)	La Piola Codrea
Gio. 12/3 ore 21.30	Ungaro-Lenzi-Bellagamba (Trio clarinetto-violoncello-pianoforte)	Spleen VideoClub Copparo	Mer. 25/3 ore 21	Ottetto Sloveno tenore: Nicolai Gedda	T. Comunale
Ven. 13/3 ore 21.30	Libagions (concerto rock)	Spleen VideoClub Copparo	Gio. 26/3 ore 21.30	M.Buganza-D.Favretti (pianoforte a 4 mani)	Spleen VideoClub Copparo
Sab. 14/3 ore 22	Terra brasiliis (musica brasiliana) F.Guidetti (chitarra), S.Belluzzi (contrabbasso) L.Caliendo (batteria), M.Davoli (percussioni), S.Fiorani (sax tenore)	La Piola Codrea	Ven. 27/3 ore 21.30	Concerto jazz	Spleen VideoClub Copparo
Sab. 14/3 ore 21.30	Discoteca	Spleen VideoClub Copparo	Sab. 28/3 ore 21.30	Discoteca	Spleen VideoClub Copparo
Gio. 19/3 ore 21.30	Piano bar	Spleen VideoClub	Sab. 28/3 ore 22	Level Group (fusion)	La Piola Codrea

## INCONTRI

Lun. 2/3 ore 21	"Cile: prospettive sul ritorno della democrazia" Rel. L.Badilla (esule cileno)	<i>Casa Cini</i>	Sab. 14/3 ore 17	"Le Corbusier: Storia, Antichità, Modernità" Rel.: M.Botta, F.Dal Co, G.Gresieri, M.Krustrup, P.G.Massaretti, S. Von Moos, I.Zannier. Mod. E.Manara	<i>Ridotto T. Comunale</i>
Mar. 3/3 ore 20.30	"Lotta biologica e possibilità di riduzione dell'uso dei fitofarmaci". Rel. G.Nicoli Esperienza di un'azienda agricola in conversione biologica Rel. M.Mazzanti	<i>Centro Polivalente Portomaggiore</i>	Dom. 15/3 ore 21.30	"Il viaggio immaginato: Filippine" (racconti di viaggio per immagini)	<i>Spleen VideoClub Copparo</i>
Mar. 3/3 ore 16	"Le fonti materiali per la storia della città: esempi di scavi e restauri". Rel. A.M.Visser Travagli	<i>Bibl. Ariostea</i>	Mar. 17/3 ore 16	"Il progetto delle antiche Mura ferraresi" Rel. M. Pastore	<i>Bibl. Ariostea</i>
Gio. 5/3 ore 17	"Economia dell'ambiente urbano" Rel. F.Indovina	<i>Casa di Stella dell'Assassino</i>	Mar. 17/3 ore 21	"Attendibilità delle fonti neotestamentarie su Gesù". Rel. P.Grech	<i>Casa Cini</i>
Ven. 6/3 ore 20.30	"Zone umide: Vallette di Ostellato" Rell.: E.Mantovani, R.Rossi	<i>Teatro Barattoni Ostellato</i>	Gio. 19/3 ore 17	"L'inquinamento urbano tra smog e rifiuti" Rel. W.Ganapini	<i>Casa di Stella dell'Assassino</i>
Ven. 6/3 ore 21	Presentazione del libro pubblicato dalla Liberty House. Rel. M.Tempera "Su una collina chiamata Sodoma" di M. Felloni	<i>Torrione di Porta Mare</i>	Dom. 22/3 ore 21.30	"Il viaggio immaginato: Papua, Nuova Guinea" (racconti di viaggio per immagini)	<i>Spleen VideoClub Copparo</i>
Dom. 8/3 ore 21.30	"Il viaggio immaginato: Amazzonia, Perù" (racconti di viaggio per immagini)	<i>Spleen VideoClub Copparo</i>	Mar. 24/3 ore 21	"La singolarità di Gesù Cristo: persona ed insegnamento". Rel. G.Segalla	<i>Casa Cini</i>
Mar. 10/3 ore 16	Seminario sulla storia di Ferrara Rel. A.Chiappini	<i>Bibl. Ariostea</i>	Gio. 26/3 ore 17	"La città e il verde" Rel. F.Giovenale	<i>Casa di Stella dell'Assassino</i>
Mar. 10/3 ore 20.30	"Smaltimento dei rifiuti solidi e liquidi provenienti dall'attività agricola e zootecnica" Rell.: E.Galli, B.Pinotti	<i>Centro Polivalente Portomaggiore</i>	Ven. 27/3 ore 21	"La dispersione scolastica" Rel. L.Ribolzi	<i>Casa Cini</i>
Mar. 10/3 ore 21	Incontro con A.Folicardi	<i>Atelier Il Passaggio Via Romei, 19</i>	Sab. 28/3 ore 15.30	"Inquinamento e trasporto urbano" Rel. F.Rigosi	<i>Casa di Stella dell'Assassino</i>
Mar. 10/3 ore 21	"Le fonti extracristiane e la figura storica di Gesù". Rel. R.Penna	<i>Casa Cini</i>	Mar. 31/3 ore 16	Seminario sulla storia di Ferrara "La fonte figurativa e la problematica artistica"	<i>Bibl. Ariostea</i>
Gio. 12/3 ore 17	"Il metabolismo della città da un punto di vista culturale e sociale". Rel. A.Bonomi	<i>Casa di Stella dell'Assassino</i>	Mar. 31/3 ore 21	"La Resurrezione di Gesù: dato di fede e fatto reale". Rel. R.Fabris	<i>Casa Cini</i>

## MOSTRE

Fino al 15/3	"Le Armi degli Estensi: la collezione di Konopiste"	<i>Castello Estense</i>	Dal 7/3 al 29/3	Vita Noè	<i>Palazzo Massari</i>
Fino al 15/3	Toni Fertonaì	<i>Casa Cini</i>	Dal 7/3 al 29/3	Luisa Bertagni	<i>Palazzo Massari</i>
Fino al 28/3	Ottavio Romano	<i>Centro 'L.Einaudi' Via del Naviglio, 11</i>	Dal 7/3 al 29/3	Enrico Sotgiu	<i>Palazzo Massari</i>
Dal 7/3	Silvio Monti	<i>Palazzo Massari</i>	Dal 7/3 al 29/3	Mostra collettiva (curata da G.Celli)	<i>Palazzo Diamanti</i>
Dal 7/3 al 22/3	Beppe Gambetta	<i>Casa dell'Ariosto</i>	Dal 7/3 al 5/4	"Le Corbusier: viaggio in Oriente"	<i>Ex Chiesa di S.Romano</i>
			Dal 21/3	"Facciate delle botteghe di Palma" Mostra fotografica di Jaume Gual e Maria José Mulet	<i>Casa Cini</i>

## TEATRO

Dom. 1/3 ore 15.30	"I paladini di Francia" Teatro della Tosse	<i>Boldini</i>	Dom. 15/3 ore 15.30	"Pulcinella tra i Saraceni" Teatro dei Pupi Siciliani dei F.lli Pasqualino	<i>Boldini</i>
Ven. 6 e Sab. 7/3 ore 21	"Abracatastrophe" con Gardi Hutter e Minnie Marx (Sorriso e Riso)	<i>Sala Estense</i>	Mer. 18/3 ore 21	"I Calapranzi" di H.Pinter Santagata/Morganti	<i>Sala Estense</i>
Dom. 8/3 ore 21	"Su una collina chiamata Sodoma" con M. ed E. Felloni	<i>Sala Polivalente</i>	Sab. 28 e dom. 29/3 ore 21	"Si pensi a Shakespeare" con Bustric (Sorriso e Riso)	<i>Sala Estense</i>
Da mar. 10/3 a dom. 15/3 ore 21	"L'albergo del libero scambio" Coop. Teatro Franco Parenti Regia di A.R.Shammah	<i>T. Comunale</i>	Dom. 29/3 ore 21.30	Spettacolo di Cabaret con "Lo Sbuffo"	<i>Spleen VideoClub Copparo</i>
Ven. 13 e sab. 14/3 ore 21	"Hein" Lebreton (Sorriso e Riso)	<i>Sala Estense</i>	Chi desidera inviare informazioni relative a spettacoli o avvenimenti culturali in genere, è pregato di farle pervenire al nuovo indirizzo della redazione, via Gobetti n. 11 - Ferrara, tel. 0532/36430.		

A colloquio con Diego Maj, direttore artistico del "Teatrogiocovita"

## L'ombra come strumento di lavoro

di Paola Gozzi

Teatro Gioco Vita: ovvero l'incantesimo delle ombre che prendono corpo. Lo schermo bianco si illumina, mentre si materializzano, con l'indeterminatezza propria del sogno o del mito, personaggi che abitano l'immaginario collettivo, itinerari fatti di sostanza onirica. Il tutto sotto il segno della capacità di inventare nuovi modi di riempire il magico rettangolo del telo, dove il teatro d'ombre, tecnica di rappresentazione tipicamente orientale, è rivisitato con spirito contemporaneo e con l'utilizzo di mezzi - poveri o raffinati che siano - assolutamente legati al nostro presente. L'ultimo lavoro del T.G.V., prodotto dalla Scala di Milano e presentato con successo a Ferrara in questi giorni, nasce dall'incontro tra la musica di Debussy ("La boîte à joujoux") e uno strumento espressivo sfaccettato e "ambiguo" qual è l'ombra. Di questo splendido spettacolo e, più in generale, delle caratteristiche del T.G.V. parliamo con Diego Maj, che del gruppo è il direttore artistico.

Quando nasce il T.G.V., e con quali obiettivi?

Abbiamo iniziato a lavorare nel 1970 come gruppo di animazione teatrale: si può dire che siamo stati tra i primi ad individuare nella scuola il territorio privilegiato per l'intervento teatrale, a cercare di definire i compiti dell'animazione finalizzandoli alla trasformazione dell'istituzione scolastica. Ma è stato solo nel 1976 che abbiamo pensato ad un possibile impegno nel settore dello spettacolo per ragazzi, approfondendo la tecnica del teatro d'ombre. Sono nati così gli spettacoli che dal 1978 in poi hanno scandito un po' la nostra storia: dopo il Barone di Münchhausen, abbiamo iniziato a produrre con continuità lavori che ci hanno portato alla definizione e alla conquista di una pratica originale di teatro d'ombre (Il Mostro Turchino, I Tre Grassoni, Gilgamesh, Odissea, Il Castello Della Perseveranza, Pescetopococodrillo, fino al recente omaggio a Debussy). Con gli spettacoli costruiti in questo decennio ci siamo via via imposti all'attenzione del pubblico e della critica, partecipando alle più significative rassegne del teatro per ragazzi e ai festival del teatro di figura: sono arrivate le tournées in Italia e all'estero e, nel 1983, la soddisfazione dello "Stregatto", il premio nazionale della critica per il teatro ragazzi indetto dall'ETI.

Quali sono i vostri prossimi progetti?

Abbiamo incominciato da poco un'avventura teatrale affascinante e un po' faticosa: la realizzazione di un nostro spazio stabile di produzione. Siamo riu-



sciti ad individuare a Piacenza, dove il T.G.V. è nato, uno spazio che ci sembra l'ideale per i nostri progetti, l'ex-chiesa di S. Matteo, ma per noi è un sogno, un desiderio che abbiamo coltivato a lungo. In questi quindici anni di vita ci siamo costruiti una storia, un'immagine, un mercato, una stabilità di intenti e di compagnia; ora siamo pronti a voltare pagina e a fare un'altra scommessa, un'altra scelta. Vogliamo una nostra casa, vogliamo un pubblico che non solo apprezzi i nostri spettacoli, ma che ci segua nelle più svariate proposte: seminari, conferenze, mostre, stages, rassegne, festivals. Vogliamo portare in questo teatro tutte le nostre conoscenze, esperienze, i nostri sogni e desideri: metterli a disposizione della città e di chi, come noi, crede che il teatro sia un autentico momento di vita culturale.

State dunque per mettere radici nel vostro territorio. Che cosa vi aspettate (dalle istituzioni pubbliche, da altre realtà teatrali, dalla gente)?

Non conosciamo ancora che risposta daranno gli enti locali, la Regione. Crediamo però che anche a Piacenza, come in altre città, esista un pubblico che vuole conoscere e vedere non solo le grandi "certezze" del teatro, ma le nuove compagnie, le nuove tendenze, tutte quelle espressioni che adesso possono vivere nell'ombra, ma che domani saranno forse le "certezze" del teatro. Lavorare per i ragazzi, per i giovani vuol dire creare domani quel pubblico adulto che ama il teatro in quanto ha imparato a valutarne le molteplici proposte. E poi in questa "Parigi-Dakar" non siamo soli... abbiamo già ricevuto l'adesione e il consenso di diverse realtà teatrali: la Scuola Civica del Piccolo di Milano, l'ETI Ragazzi, la Scala di Milano - settore teatro ragazzi - l'Institut International de la Marionette di Charleville-Mézières ecc.

Tra tanti progetti importanti, qual è il vostro obiettivo nell'immediato?

Continuare la stagione con la nostra "Boîte à joujoux", che sta andando molto bene dappertutto. E poi stiamo pensando ad attività che servano a diffondere la cultura teatrale: quest'estate, a luglio, vorremmo realizzare a Piacenza un corso per animatori e tecnici del teatro d'ombre. Si tratta di un progetto a respiro nazionale, che dovremmo attuare in collaborazione con la Scuola Civica del Piccolo di Milano. Come T.G.V. stiamo elaborando uno spettacolo ancora "in fieri", ma dai caratteri definiti. La pace ne è l'idea, "Guernica" di Picasso il prototipo figurativo.

Pasticceria - Bar - Gelateria

Il vero pasticcio ferrarese

# CONTINENTE

Via Scienze, angolo via Saraceno a Ferrara — Telefono 34792